GIORNALE A QUATTRO PAGINE: L. 5

LA NUOVA STAMPA

Frangar, non flectar

QUOTIDIANO INDIPENDENTE

Numero a 4 pag. L. 5 — Spedizione in abbonamento postale

[illegible]

VENERDI' 17 Maggio 1946 - Anno II - Numero 116

TORINO, [illegible]

Churchill e Gromyko

Contemporaneamente, alcuni giorni fa, si sono avute dichiarazioni di Gromyko — delegato sovietico nel Consiglio di sicurezza — sulle relazioni russo-americane, e dell'ex premier britannico e capo dell'opposizione Churchill sui rapporti con la Russia. Gromyko ha affermato l'importanza fondamentale dell'amicizia russo-americana, insistendo in pari tempo sull'inammissibilità di qualsiasi egemonia o dominio unico di una sola potenza. Churchill ha proclamato che l'obbiettivo pregiudiziale, oggi, per la pace del mondo, è lo stabilimento della fiducia tra occidente e Russia sovietica, la realizzazione fra loro di una collaborazione.

Non ci fermiamo a fare considerazioni *ad hominem* sulla concordia o meno fra queste ultime dichiarazioni, che potremmo dire filosovietiche, dell'eloquente, anche se alquanto ciarliero, Churchill, e il suo discorso famoso di un paio di mesi fa in favore di un blocco antisovietico sotto direzione angloamericana (questo era lo spirito, se non proprio la lettera, del «discorso di Fulton»). Rallegriamoci piuttosto della sua conversione (se conversione c'è stata); e constatiamo come da parti opposte si sia affermato, nello stesso giorno, o presso a poco, la necessità — e la volontà — di un'intesa fra Russia e Occidente. Effettivamente, qui è il nodo di tutta la futura prossima politica internazionale: e per conto nostro non abbiamo certo aspettato oggi per dirlo, e ripeterlo.

Tutto sta, per questa intesa, a prendere la via giusta. Churchill, proprio nei giorni in cui ha fatto quelle dichiarazioni filosovietiche, ha sferrato alla Camera dei comuni un attacco al governo laburista — nei termini quasi ingiuriosi a lui cari — per l'annunciata decisione di ritiro delle truppe inglesi dall'Egitto: decisione che per conto nostro crediamo, in linea di massima, perfettamente giusta, e tale da mettere l'Inghilterra, finalmente sull'unica via a una disposizione per tutelare contemporaneamente i suoi interessi legittimi e la possibilità di un sano svolgimento della situazione internazionale. Churchill, con quell'attacco — e in quei termini — ha mostrato di essere il vecchio imperialista, che ancora oggi, 1946, è al punto in cui stava il suo lontano maestro Disraeli settant'anni fa. Come Disraeli, egli concepisce la salvezza e le fortune dell'impero inglese in termini di pura potenza unilaterale, e cioè in correlazione con l'abbassamento degli altri. Disraeli, a suo tempo, non si curò affatto delle sorti dei popoli balcanici, e ci vide solo materia di combinazioni diplomatiche a profitto dell'Inghilterra (così come Bismarck, contemporaneamente, vedeva, nel «mantenere aperto il tumore orientale» l'espediente geniale per preservare la pace tedesca). Così oggi a Churchill deve importare ben poco una sistemazione dell'Egitto e di tutto il Medio Oriente soddisfacente per quei popoli: qualsiasi sistemazione è buona purchè assicuri le comunicazioni e gli altri interessi imperiali dell'Inghilterra.

D'altra parte, la politica sovietica mostra qualche tendenza a subordinare le diverse sistemazioni internazionali agli interessi della sicurezza e della forza russa; a vedere, quindi, la soluzione dei problemi d'interesse generale nel quadro degli interessi particolari di uno Stato. E certo ogni governo non può non pensare, innanzi tutto, agli interessi propri: *primum vivere*. Tuttavia noi crediamo che il modo migliore di provvedervi sia oggi più che mai — pena una nuova catastrofe mondiale — quello d'inquadrarli in una visione generale. Per verità, da nessuna parte, forse, si insiste tanto come da parte sovietica sulla necessità dell'accordo fra i *Big Three*, ciò che implica una sistemazione mondiale. Ma anche questo accordo può essere inteso con uno spirito veramente internazionale, mirante cioè a fare dell'accordo stesso uno strumento per un'equa sistemazione mondiale, o invece secondo una politica di «sfere d'influenza», di spartizione del bottino.

E' stato accennato talvolta ad una maggiore possibilità d'intesa fra Churchill e Stalin, che fra Attlee e Stalin. L'accenno risponde a qualcosa di reale. Ambedue «realisti», Churchill e Stalin potevano orientarsi (si erano anzi, crediamo, orientati) verso una politica di spartizione, in Europa e magari altrove. Nel *revirement* di Churchill rispetto alla Russia sovietica ci può essere un tentativo di ripresa di una simile politica. Se però la Russia sovietica tende davvero — come le parole di Gromyko significherebbero — a un accordo fondamentale con gli Stati Uniti, essa si persuaderà facilmente che un simile accordo non è conciliabile con una politica di sfere d'influenza, sia russo-inglese, sia anche russo-americana. Per una quantità di ragioni, gli Stati Uniti non possono fare, nè in Europa nè in Asia, una politica di sfere d'influenza, ma solo una della «porta aperta». Questa formula vale per la politica americana non soltanto in Cina. E cioè, gli Stati Uniti, che abbandonarono nel 1920 la Società delle Nazioni fondata dal loro presidente, non possono oggi fare altra politica da quella del potenziamento dell'UNO.

S'intende che anche Churchill parla di un simile potenziamento. Ma dovremmo qui ripetere il discorso fatto per l'accordo dei *Big Three*. C'è modo e modo di intendere quel potenziamento. Chi contemporaneamente — come Churchill — propugna il potenziamento dell'UNO e si scandolezza per il ritiro, anzi per il preannuncio di ritiro, delle truppe inglesi dall'Egitto, è un paladino dell'UNO assai sospetto. «Dio mi guardi dagli amici, chè dai nemici mi guardo io», potrebbe ripetere l'Organizzazione per la sicurezza internazionale.

Luigi Salvatorelli

Oggi si firma a Roma il "modus vivendi,,

De Gasperi dichiara: "Non è quello che ci attendevamo,, Avremo alleggeriti notevolmente gli oneri economici e finanziari - Quanto di meglio si poteva ottenere

Roma, 16 maggio.

Le decisioni di Parigi per la concessione di un «modus vivendi» all'Italia hanno suscitato negli ambienti politici italiani una modesta soddisfazione in quanto erano attese dal Lussemburgo decisioni più sostanziali.

Stasera, durante la seduta del Consiglio dei Ministri, l'on. De Gasperi ha comunicato ai convenuti i dati in suo possesso in merito alla revisione dell'armistizio. Interrogato in proposito, il Presidente ha detto:

«La firma avverrà domani fra me e il gen. Morgan; entro domattina il nuovo testo dell'armistizio giungerà da Parigi recato da nostri funzionari. Per quello che so, non si tratta del modus vivendi che da oltre un anno è stato richiesto dall'Italia. Tuttavia vi sono degli aspetti che ci consentiranno di alleggerire notevolmente gli oneri economici e finanziari dell'armistizio. Non era quello che ci attendevamo».

Il Governo italiano aveva già in passato sollecitato una revisione dell'armistizio adducendo le ragioni di natura economico-finanziaria che la rendevano indispensabile per una ripresa del Paese. Sin dal settembre scorso si attendeva che l'armistizio fosse riveduto e che l'Italia fosse sgravata dagli oneri che appesantiscono la ricostruzione nazionale.

Il progetto di revisione è ancora quello che il Dipartimento di Stato americano stilò e per primo inviò alle Cancellerie alleate perchè fossero esaminate le possibilità per la sua applicazione. Negli ambienti competenti si rileva che, attraverso dalle proposte americane che ancora non si conoscono le osservazioni più favorevoli apportate al testo nord-americano sono state quelle sovietiche, la Russia ha richiesto, infatti, anche la restituzione del naviglio mercantile italiano, che consiste in 350 mila tonnellate complessive. Assicurazioni in tale senso furono date anche da Molotof a De Gasperi nel loro ultimo incontro di Parigi.

Per informazioni attinte a fonte diretta, l'A.N.S.A. è autorizzata a dichiarare che, data la particolare situazione delle discussioni svoltesi a Parigi sul trattato di pace con l'Italia, l'armistizio così riveduto è quanto di meglio in questo momento poteva ottenersi nei nostri riguardi; soprattutto perchè lascia impregiudicata ogni questione riflettente le condizioni di pace per il nostro Paese.

La versione della Polizia sui fatti di Napoli

Le due bombe lanciate dai comunisti

Napoli, 16 maggio.

I gravi fatti accaduti ieri fra monarchici e comunisti vengono così ricostruiti attraverso le testimonianze raccolte dalla P. P. Dopo il comizio monarchico alla Sanità, una colonna di dimostranti imboccava via del Duomo, all'angolo della quale è la sede comunista. La colonna del partito monarchico, nella quale erano numerosi reduci, è stata accolta da una salve di fischi partita dalla sede comunista. E' stato allora visto un comunista, certo Bebè, lanciare una bomba sulla colonna; nello stesso tempo un altro comunista che era accanto al Bebè, identificato poi per Gaetano Pappalardo, d'anni 19, lanciava una seconda bomba. Una trentina di persone sono state colpite da schegge, mentre altri dimostranti incolumi e la folla dei passanti inveivano contro gli attentatori. Colui che aveva lanciato la seconda bomba discese nella via tentando fuggire; ma la folla lo ha afferrato ed è stato salvato, a stento, dalla furia popolare per l'intervento della polizia. La folla, adunatasi nuovamente, cercava di invadere e di incendiare la sede del P. C.; ma la polizia riusciva a impedire che ciò avvenisse. Arrestava poi 25 comunisti che si erano asserragliati nella sede quali responsabili del gesto criminoso.

Provvedimenti del P. C. I. contro l'ambasciatore Reale?

Il ministro a Varsavia persiste a non voler essere candidato

Roma, 16 maggio.

Si apprende che l'Ambasciatore d'Italia a Varsavia, Reale, il quale aveva chiesto di essere cancellato dalla lista dei candidati comunisti per la Costituente, ha opposto un netto rifiuto alle insistenze della direzione del partito perchè recedesse dalla sua decisione. La rinuncia alla candidatura viene considerata negli ambienti comunisti un atto di indisciplina e al Reale è stato fatto intendere che potranno essere presi gravi provvedimenti a suo carico.

PARLA BADOGLIO

Il convegno di Malta

L'alterazione delle clausole dell'armistizio - Compare la formula: "resa senza condizioni,, - Una drammatica discussione, la promessa di Eisenhower, la firma

V.

A Brindisi dovemmo anzitutto superare gravi difficoltà per una pur sommaria sistemazione. La famiglia reale fu alloggiata nell'appartamento dell'ammiragliato. Per tutti gli altri, Capo del Governo compreso, si adattò una casermetta destinata al personale dei sommergibili e si organizzò una modestissima mensa che, in tre turni successivi, provvedeva al sostentamento di tutti. Il gen. Ambrosio ed il gen. Roatta provvidero tosto a richiamare a Brindisi tutte le truppe della Divisione costiera. Con queste e con i marinai della Piazza fu organizzato un fronte difensivo a terra. Si sapeva che i tedeschi erano ancora a Gioia del Colle, a Matera, a Bari.

La situazione in cui venni a trovarmi a Brindisi era quasi disperata. Dei ministri io non avevo con me che quello della marina e quello dell'aviazione. Chiamai subito al governo il prefetto di Taranto, S. E. Innocenti, che, nei locali della Prefettura, creò un Ufficio Affari Civili. Valendomi della radio americana che, per fortuna, portammo da Roma, potetti subito mettermi in relazione col gen. Eisenhower ad Algeri, e notificargli che il re ed il governo erano stati costretti ad abbandonare Roma ed a rifugiarsi a Brindisi. Lo pregavo inoltre di inviare un ufficiale suo presso di me, munito di sicuri mezzi di collegamento.

Il gen. Eisenhower mi rispose subito dichiarando che avrebbe inviato con la maggiore sollecitudine una commissione presieduta dal generale inglese sir Mason MacFarlane e che, intanto, io provvedessi, con le mie truppe, a garantire la sicurezza dei porti, delle vie di comunicazione e degli aeroporti e che, inoltre, procurassi la mano d'opera necessaria per gli scarichi di ingenti quantità di materiali che sarebbero affluiti nei porti della Puglia.

Arrivano i delegati politici

Col gen. MacFarlane e il gen. Taylor giunsero pure i delegati politici angloamericani: Mac Millan e Caccia (inglesi), Murfy e Rüber (americani). Ad essi prospettai tutto il lavoro già fatto. Assicurati porti, aeroporti, vie di comunicazione, fornita la mano d'opera necessaria ai porti, ove gli scarichi di materiale assumevano proporzioni che si aggiravano, per ogni porto, dalle 5 mila alle 15 mila tonn. giornaliere, forniti i lavoratori per mantenere in ordine le strade e per la rimessa in ordine delle ferrovie. Ma soggiungevo che, anche riconoscendo indispensabili queste prestazioni, esse non eran certamente tali da soddisfare gli italiani che anelavano di poterei battere per liberare il proprio Paese dai tedeschi.

Dissi loro che era bensì vero che nel così detto documento di Quebec era specificato che le condizioni di armistizio non contemplavano l'assistenza attiva dell'Italia nel combattere i tedeschi. Però, soggiunsi, il documento precisa che la misura nella quale le condizioni saranno modificate in favore dell'Italia dipende dall'entità dell'apporto dato dal governo e dal popolo italiani alle Nazioni Unite contro la Germania durante il resto della guerra. Inoltre il documento afferma che le N. U. dichiarano che ovunque le forze italiane o gli italiani combatteranno i tedeschi o distruggeranno proprietà tedesche od ostacoleranno i movimenti tedeschi essi riceveranno tutto l'aiuto possibile dalle forze delle N. U.

Conseguentemente dichiarai loro che io avrei telegrafato al gen. Eisenhower chiedendo la partecipazione di reparti italiani alla lotta. Per intanto sottoponevo al loro esame una questione per me importantissima: come potevo io rialzare il morale, così abbattuto da tante disgrazie, della popolazione italiana se non avevo da prospettarle che le condizioni di armistizio, le quali, d'altra parte, non si riferivano che a condizioni militari firmate il 3 settembre dal gen. Castellano, mentre non erano ancora precisate quelle d'ordine politico ed amministrativo? Feci loro leggere il messaggio a me inviato da Churchill e Roosevelt, nel quale era esplicitamente detto che noi dovevamo — ora che avevamo ripresa la vecchia strada a fianco degli alleati, — marciare insieme con gli amici inglesi ed americani contro il comune nemico, il tedesco.

Questo messaggio, dissi loro, al quale io risposi dando le più ampie assicurazioni che avremmo marciato con loro, era firmato da due Capi di governo e quindi non poteva essere considerato come un semplice atto propagandistico, ma chiudeva invece un preciso significato impegnativo al quale io avevo aderito senza riserve. Concludevo che se la guerra era stata da loro mossa a Mussolini ed al fascismo, noi, che ci eravamo ribellati alla tirannide e ci eravamo schierati dalla loro parte, dovevamo essere considerati come alleati. Soltanto in questo modo io sarei riuscito a galvanizzare il Paese ed a portarlo unanime ad affrontare i maggiori sacrifici. I delegati politici mi promisero di prospettare quanto sopra ai loro Governi.

Appena partiti io telegrafai in questo senso al gen. Eisenhower. Il mio angosciato appello giunse dritto al cuore del gen. Eisenhower, che aderì alla mia richiesta, la quale rifletteva i due punti essenziali sui quali ho sempre insistito sin dall'inizio: alleanza e partecipazione sempre crescente delle truppe italiane alla guerra.

La genesi dell'inflazione

Vennero poi esperti finanziari, capeggiati da lord Rennel Rodd, figlio dell'ex ambasciatore inglese a Roma durante la grande guerra e così simpaticamente noto a tutta la Capitale. Essi ci prospettarono che avevano preparata una speciale serie di biglietti da una lira a mille lire, che definivano moneta di occupazione, ma che, intanto, il cambio rimaneva fissato a 400 lire per sterlina ed a 100 lire per dollaro.

Facemmo loro osservare che la imposizione di un cambio così alto aveva per conseguenza diretta l'inflazione della nostra moneta, data la quantità di valuta che i loro ufficiali e soldati, pagati circa 10 volte di più dei nostri, avrebbero rovesciato sul mercato. Si discusse a lungo, ma inutilmente. Rennel Rodd fu inamovibile. Si ammise da parte sua la necessità di due provvedimenti da noi proposti: che tutti gli acquisti fatti sul mercato per le necessità degli alleati fossero praticati per il tramite delle autorità italiane, e che una parte degli stipendi e paghe dei loro ufficiali e soldati fosse trattenuta per essere inviata alle famiglie o là dove essi avessero indicato. Ma l'inflazione subito prese sostanza. Le truppe alleate, vettovagliate in prevalenza con cibi conservati in scatola, si procacciavano a qualunque prezzo cibi freschi, e ciò individualmente. Così, per citare un semplice caso, le uova salirono da 5 a 30 lire l'uno.

Anche S. M. volle intervenire personalmente per perorare la causa dell'alleanza e quella della riduzione del cambio e scrisse direttamente a Roosevelt e al re d'Inghilterra. Roosevelt rispose che era troppo presto per prendere in considerazione una richiesta di alleanza e che, per quanto riguardava il cambio, la questione sarebbe stata deferita agli esperti. Churchill rispose a nome del re d'Inghilterra asserendo che, per il momento, il cambio doveva restare quello che era stato fissato, che mai sarebbe stato il caso di parlare di alleanza.

Frattanto, verso il 20 settembre si presentarono nuovamente a me i delegati politici e mi consegnarono il testo completo dell'armistizio nel quale, come essi affermavano, erano state conglobate le clausole militari con quelle politiche e amministrative. Presi un giorno di tempo per esaminare il documento: si trattava di una alterazione delle condizioni firmate il 3 settembre.

In quelle noi avevamo concluso un armistizio che poneva termine alle ostilità fra le nostre truppe e le truppe angloamericane. Era un armistizio dignitoso e per nulla ledente l'onore italiano. L'attuale era intitolato: «Resa senza condizioni dell'Italia». Dopo aver accennato che, su richiesta del Governo italiano, i Governi alleati avevano accettato la resa senza condizioni dell'Italia, seguivano ben 44 articoli in cui venivano specificate le condizioni militari, amministrative e politiche. Inoltre, molte di queste condizioni risultavano oramai inseguibili, come, ad esempio, la restituzione dei prigionieri alleati esistenti in Italia, la ritirata verso le coste delle truppe dislocate all'estero, e via dicendo. Chiamai i delegati politici e dissi loro che il mio delegato gen. Castellano non aveva mai concordato con il comando alleato una resa senza condizioni e che, cambiando ora, in modo così palese e grave, gli impegni reciprocamente presi, chi mancava alla parola data od alla firma apposta non era il governo italiano bensì quelli alleati. Se siffatta azione poteva essere in parte scusata se compiuta dal vinto nella speranza di sottrarsi a gravami troppo pesanti, era, senza alcun dubbio, ingenerosa e non onorevole da parte del vincitore col quale, in quel momento, il vinto era in piena collaborazione.

L'amarezza ed il dolore mi avevano tanto eccitato che i delegati alleati asserirono subito che non erano essi i redattori di quel documento, e che, ad ogni modo, io ne avrei discusso, prima di firmarlo, nell'incontro che fra breve, il 29, a Malta, avrei avuto col gen. Eisenhower.

A Malta

Con MacFarlane partimmo da Brindisi il 28 settembre sull'incrociatore «Scipione l'Africano», scortati da quattro cacciatorpediniere e, giunti a Malta, fummo ricevuti a bordo della corazzata «Nelson» con gli onori militari. Feci subito conoscenza col gen. Eisenhower e rividi il suo Capo di S. M. gen. Smith, che avevo conosciuto a Brindisi. Vi erano inoltre lord Gorth, governatore di Malta, ed il gen. Alexander, comandante delle Armate in Italia.

Ci ritirammo in una sala, Eisenhower, Smith, MacFarlane ed io. Presi io la parola domandando al gen. Eisenhower se egli riteneva valevole l'armistizio da lui firmato il 3 settembre insieme col mio delegato gen. Castellano. Eisenhower rispose di sì, ma che quell'armistizio comprendeva solo le clausole militari, mentre l'attuale comprendeva anche quelle politiche ed economiche. Feci allora osservare che il nuovo armistizio portava una radicale variante alle clausole militari già concordate. In esso si parlava di resa senza condizioni dell'Italia, mentre, nel primo armistizio, si era stabilito semplicemente la cessazione di ogni ostilità su qualunque teatro di guerra fra le truppe italiane e le truppe anglo-americane. Sottoponevo a lui le seguenti considerazioni:

1) Noi avevamo lealmente adempiuto a tutte le condizioni dell'armistizio del 3 settembre, subendo dolorosissime perdite per il modo tragico con cui l'esecuzione dell'armistizio venne imposta dal Comando anglo-americano; 2) Ciononostante, appena giunti a Brindisi, avevamo eseguiti tutti gli ordini che il gen. Eisenhower ci aveva trasmesso, e, come poteva testimoniare il gen. MacFarlane, eravamo entrati in una fase di piena collaborazione; 3) Noi non avevamo compiuto alcun atto che potesse indurre gli alleati ad aggravare le condizioni di armistizio; 4) Che ora il nuovo documento rappresentava una com-

Una data ormai certa nelle incertezze della campagna elettorale

Gli alleati non faranno alcun passo per rinviare le elezioni oltre il 2 giugno — Nessuna interferenza avverrà negli affari interni italiani

Roma, 16 maggio.

Il modo e la misura in cui l'amnistia è stata promulgata — nei limiti delle piccole pene per i reati comuni subito; in un generale largo condono per i reati politici dopo la Costituente — non formano oggetto di speciale commento da parte della stampa di destra. Il Guardasigilli ha agito «tecnicamente», e quindi, costituzionalmente nel limitare la richiesta del provvedimento di sovrana clemenza. Così facendo, senza urtare le scogliere dell'illegittimità, ha evitato che il suo deliberato servisse alla propaganda elettorale.

Non sappiamo quanto popolare presso gli interessati che sono in carcere e le loro famiglie che sono fuori — armate di certificato elettorale — possa apparire questo sapiente svuotamento della manovra monarchica. Ieri sera ci siamo di proposito astenuti da ogni commento, in attesa che commenti comparissero sulla stampa delle due contrastanti opinioni. Ma di notevoli, sull'argomento, non ne abbiamo trovato: forse perchè da una parte si tema di richiamare l'attenzione sul bavaglio posto alla misura di clemenza e dall'altra non si vuol essere tacciati di furberia elettoralistica.

Imparzialità

I gravi fatti di Napoli, d'altra parte, sono subentrati a sollecitare l'attenzione della stampa e del Governo. La tensione non allarmante, data la forma ed il calore delle passioni, potrebbe tuttavia raggiungere valori sempre più alti nella scala delle pubbliche inquietudini. L'episodio di Napoli non ha mancato di suscitare le salutari preoccupazioni dell'on. Romita, che ha promesso una repressione tanto più severa quanto più «da sinistra» venissero le spinte provocatorie. Il che, in effetti, onora l'imparzialità con cui il ministro socialista intende garantire l'ordine.

Ora si va determinando, a mano a mano che i tempi stringono ed il 2 di giugno si avvicina, una specie di gara tra organi e partiti di sinistra e di destra in cui la lotta, accettabile e compatibile con il gioco democratico, tende ad assumere altro carattere. Rivelazioni scandalistiche su attività organizzative segrete monarchiche si leggono ogni giorno sull'*Avanti!* e sull'*Unità*. Argomentazioni polemiche di acceso colore e di forte tono compaiono di rimando sui giornali di destra.

L'accusa, che praticamente rimbalza dall'uno all'altro campo, è unica, come la palla di una partita di calcio: «Voi preparate la guerra civile». Tutti se ne rammaricano, nessuna delle parti in conflitto cerca di conservare le regole per evitare il peggio. Il problema dei «fascisti ed ex-fascisti», che profiliamo in una nostra nota trascorsa, viene situato al centro di questa deprecabile minaccia all'ordine pubblico. L'amnistia non libererà dalle carceri e dai campi di concentramento, per mandarli al voto, gli ex-fascisti, che si fanno ascendere ad alcune centinaia di migliaia.

Relitti di due naufragi

D'altra parte, come scrive l'organo liberale di questa mattina, se non è bene indulgere «ad un istinto persecutore e maramaldesco», «sia ben chiaro che la clemenza, la comprensione e la riabilitazione individuale degli ex-fascisti, che noi siamo i primi ad auspicare, non implicano affatto comprensione e riabilitazione per il fascismo come ideologia e pratica e politica. Senza questa rigorosa e necessaria distinzione, la tremenda esperienza di un quarto di secolo sarebbe stata inutile».

Parole assai aggiustate; esse servono benissimo anche a non tagliare i ponti elettorali con una massa che, annota il *Giornale della sera*, proviene dal naufragio di due Stati, quello mussoliniano del ventennio e quello della repubblica di Salò. Sbandatisi, questi due Stati non potevano non coprire la spiaggia di una marea di relitti. Secondo il giornale, il Governo avrebbe mancato al suo compito di recuperarli alla vita sociale, commettendo «un enorme errore, del quale probabilmente le conseguenze non sono ancora scontate» e servendo, in ultima analisi, non la causa della libertà e della democrazia, ma, involontariamente, ben inteso, quella dello stesso fascismo.

Tra cattolici e democristiani

Il problema appare, in questa vigilia elettorale e nel clima di un pronunciato pericolo di instabilità politica, in tutta l'imponenza dei suoi termini. Mentre l'annuncio di un'irrisoria ed inefficace modifica del nostro armistizio delude nel Paese un'ansia di ordine, di pace e di lavoro, le mosse relative alla massa elettorale destano acuti sospetti.

Recenti manifestazioni organizzative della C.G.I.L. fanno ritenere opportuno al cattolico *Quotidiano*, che riflette un'opinione diversa da quella del partito democristiano, di rilevare che la grande organizzazione interindacale, teoricamente apartitica, si sforza di «alimentare tra i lavoratori, i quali tutto sommato sembrano abbastanza indifferenti, spiriti repubblicani». Il giornale non desidera entrare direttamente in lizza come monarchico, ma, espressione com'è dell'Azione cattolica, non riesce difficile leggere le sue trasparenti intenzioni. Non è inutile ricordare comunque che uno dei dirigenti della C.G.I.L. è l'on. Achille Grandi, democratico cristiano (del quale il *Quotidiano* si guarda bene dal fare il nome). Il Grandi al recente congresso fece pubblica e clamorosa professione di fede repubblicana. Accentuatamente repubblicana, appare invece l'impostazione politica del non più agnostico *Popolo*, che però parallelamente sviluppa la sua risposta violentissima intransigente polemica anticomunista.

In questo panorama, che speriamo abbia a mostrarsi immune da forti accumuli temporaleschi nei prossimi giorni, non trova più posto la voce di un rinvio delle consultazioni elettorali. Gli alleati hanno fatto conoscere la loro intenzione di non immischiarsi nelle vicende politiche italiane a meno che l'ordine pubblico non richieda il loro intervento.

I giornali di sinistra, dando pubblicità alla notizia, non omettono di ricordare come le elezioni amministrative si siano svolte e quanto sia stato meritato il plauso del brigadiere generale Lush alla fine di esse.

Tutte ragioni che aggravano l'accusa alle destre di far girare moduli e schede e registri di petizione allo scopo di raccogliere un preventivo plebiscito diretto all'ammiraglio Stone per indurre la commissione alleata a sospendere la data delle consultazioni rimandandola all'autunno.

L'ammiraglio ha risposto stasera in forma perentoria e domani non mancheremo di registrare le reazioni ai comunicati dell'A. C.

La data del 2 giugno appare senz'altro come il termine certo del presente increscioso clima di incertezza. Esso si avvicina rapidamente e servirà a sciogliere ogni dubbio e chiarire, speriamo, l'inquieto orizzonte.

La precisazione dell'amm. Stone

Roma, 16 maggio.

L'ufficio stampa della Commissione Alleata comunica:

«In seguito alle lettere ed alle istanze che sono state portate e inviate alla Commissione Alleata per sollecitare che la data del referendum e delle elezioni venga posposta, l'amm. Stone, capo della commissione, ha dichiarato quanto segue a coloro che le hanno indirizzate su tale argomento:

1) La data del 2 giugno è stata stabilita dal Governo italiano ed è stata confermata dal Re con la firma del relativo decreto quando egli era ancora Luogotenente. Poichè il Governo italiano, con l'approvazione del Re, ha fissato la data, non è regolare rivolgersi a me per tale questione e, pertanto, io debbo rifiutare di ricevere qualsiasi lettera e altra comunicazione, con cui venga richiesto l'intervento della Commissione Alleata.

2) La questione del rinvio del referendum e delle elezioni non è stata sollevata con me nè dal Re nè dal Governo italiano. Ogni passo della Commissione Alleata in tale campo sarebbe, perciò, una ingiustificata interferenza negli affari interni italiani».

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Il decreto d'amnistia

Nelle due giornate precedenti le elezioni sono proibiti i comizi all'aperto - Una manifestazione di combattenti e reduci il 24 maggio

Roma, 16 maggio.

Nel pomeriggio di oggi, alle ore 18, è tornato a riunirsi il Consiglio dei Ministri.

All'inizio della riunione si è svolta un'ampia discussione sull'ordine pubblico in relazione all'opportunità o meno di proibire i comizi all'aperto. Alla discussione hanno partecipato vari Ministri, tra cui Togliatti, Bracci, Lombardi e Molè. E' stato deciso di vietare i comizi all'aperto nelle due giornate immediatamente precedenti alle elezioni, e cioè nelle giornate del 31 maggio e del 1° giugno. Per il resto si è stabilito di non interferire con provvedimenti di carattere generale — anche perchè le condizioni dell'ordine pubblico non destano apprensioni — sui poteri discrezionali lasciati al ministro dell'Interno.

Contrariamente a quanto è stato pubblicato da qualche giornale, viene confermato che nella giornata del 24 maggio si terrà una manifestazione apolitica da parte di tutti i combattenti e reduci che si recheranno in corteo dal Campidoglio all'Altare della Patria.

Il Guardasigilli ha quindi riferito sul progetto di amnistia che è stato approvato.

Art. 1. — E' concessa amnistia per tutti i reati per i quali la legge commina una pena detentiva sola o congiunta a pena pecuniaria non superiore, nel massimo, a sei mesi, oppure una pena pecuniaria non superiore, nel massimo, a lire 9000 a favore di chi, alla data del presente decreto, non ha riportato una o più condanne per delitto non colposo e pena detentiva superiore, nel complesso, a tre anni.

Art. 2. — Sono esclusi dalla presente amnistia: i reati previsti nel D.L.L. 27 luglio 1944 n. 159 e nel D.L.L. 22 aprile 1945 n. 142 riguardanti sanzioni contro il fascismo, nonchè nel D.L.L. 26 aprile 1945 n. 146 per la punizione delle attività fasciste; i reati di omessa consegna di grano, di orzo e di olio agli ammassi.

Art. 3. — Agli effetti dell'applicazione dell'amnistia si seguono, per il computo della pena e di ogni altra determinazione di legge, le regole dell'art. 32 del C.P.P. dei precedenti penali, tenendone conto solo nel caso e nei limiti stabiliti dal presente decreto. Nell'esame di detti precedenti non si tiene conto delle condanne estinte per precedente amnistia, nè dei reati estinti, alla data del presente decreto, per il decorso dei termini della sospensione condizionale della pena, a norma dell'art. 167 del C.P.P., delle condanne per le quali sia intervenuta la riabilitazione.

Art. 4. — Fuori dei casi di cui all'art. 1, sono condonate le pene detentive non superiori a sei mesi e le pene pecuniarie non superiori a lire 9000, e di altrettanto sono ridotte quelle maggiori inflitte o da infliggere per reati per i quali la legge commina una pena detentiva sola o congiunta a pena pecuniaria che non superi nel massimo i tre anni di reclusione, oppure una pena pecuniaria non superiore a lire 30 mila. Il condono, inoltre, non si applica:

1) nei confronti di coloro che hanno riportato, alla data del presente decreto, una o più condanne per delitto non colposo a pena detentiva non superiore, nel complesso, a tre anni; nella valutazione dei precedenti penali si seguono le disposizioni del capoverso dell'articolo precedente;

2) nei confronti di coloro che alla data del presente decreto si trovano in stato di latitanza, salvo che si costituiscano in carcere entro quattro mesi dalla data stessa. Questa disposizione, tuttavia, non si applica nel caso in cui la pena o il residuo pena sia interamente condonato;

3) per i reati indicati nell'art. 2.

Art. 5. — Il condono è revocato di diritto se nel termine di cinque anni dalla data del presente decreto il condannato commette un delitto non colposo punibile con pena detentiva superiore nel massimo ad un anno.

Art. 6. — In ogni caso sono esclusi dall'amnistia o dall'indulto i reati commessi in danno delle forze alleate o degli appartenenti a dette forze, oppure giudicati da tribunali alleati o in corso di giudizio presso i tribunali stessi.

Art. 7. — Il presente decreto non concerne i reati finanziari.

Art. 8. — Il presente decreto entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella «Gazzetta Ufficiale» ed ha efficacia per i reati commessi a tutto il giorno 15 maggio 1946. Nei territori non ancora restituiti all'amministrazione italiana il presente decreto entrerà in vigore alla data di tale restituzione o a quella in cui esso diverrà esecutivo con ordinanza del Governo militare alleato.

E' seguita poi l'approvazione di numerosissimi provvedimenti di ordinaria amministrazione. Notevole, fra le altre, una norma per la quale i reduci, assunti nelle pubbliche amministrazioni e nelle imprese private a norma del D.L.L. 4 agosto 1945, n. 453, non possono essere licenziati dopo un breve periodo di lavoro per riduzione di personale.

In una lettera al figlio?

Il commiato dell'ex-re al popolo italiano

Il Cairo, 16 maggio.

Un giornalista americano riferisce oggi che avvicinata una persona del piccolo seguito di Vittorio Emanuele al momento dello sbarco ad Alessandria e richiestole come mai l'ex-re prima di lasciare l'Italia per il volontario esilio nessuna parola di commiato avesse rivolto al popolo italiano, ha avuto questa risposta: «Sua Maestà data la delicatezza del momento non ha ritenuto opportuno rivolgere pubblicamente un vero e proprio messaggio di saluto al popolo italiano non intendendo in alcun modo interferire nell'animo del popolo stesso con espressioni che probabilmente sarebbero state suscettibili di errate interpretazioni. Tuttavia Sua Maestà nell'imbarcarsi sul «Duca degli Abruzzi» ha lasciato al figlio Umberto una lettera autografa contenente parole di fervido augurio per l'avvenire della Patria e per il benessere morale e materiale degli italiani».

Fin qui la comunicazione del giornalista americano. Ma negli ambienti della real casa dove si è cercato di conoscere il testo della citata lettera, pur non negando si è incontrato il massimo riserbo al riguardo.

Un'unione federale proposta all'India

L'annuncio di Attlee ai Comuni

Londra, 16 maggio.

Il Primo Ministro Attlee, ha annunciato oggi alla Camera dei Comuni un piano composto di 6 punti, per la realizzazione di un'unione federale indiana. Eccone i punti principali:

1) costituzione di un'Unione federale dell'India, che comprenda tanto l'India britannica quanto i Principati indiani. All'Unione federale sarà riservata la trattazione degli affari internazionali, la difesa del Paese, l'organizzazione e l'esercizio dei trasporti, nonchè la facoltà di emettere prestiti per la raccolta dei fondi necessari al raggiungimento dei fini suddetti;

2) costituzione del potere esecutivo e di un potere legislativo, che comprenda rappresentanti di tutta l'Unione. Ogni decisione che si riferisca ai problemi di maggiore importanza, dovrà essere adottata con una maggioranza dell'intera legislatura federale e una maggioranza di uno dei due maggiori partiti indiani, il partito del congresso e la Lega musulmana;

3) le singole provincie indiane avranno il potere di decidere su tutti gli argomenti che loro interessano, eccezion fatta per quelli relativi agli affari internazionali, alla difesa del Paese e all'esercizio dei trasporti;

4) i Principati indiani avranno pure il potere di decidere su tutti gli argomenti di loro interesse, eccezion fatta di quelli la cui trattazione e le cui decisioni inerenti, sono state devolute all'Unione;

5) alle singole provincie sarà consentito di costituire dei governi e delle legislature provinciali. Ogni governo stabilirà per quali affari di ordinaria amministrazione ha la facoltà di trattare e decidere in merito;

6) tanto nella costituzione dell'Unione quanto nella costituzione delle singole provincie, dovranno essere incluse delle clausole secondo le quali ogni legislatura provinciale potrà, con un voto di maggioranza, richiedere un esame della costituzione dopo i primi dieci anni.

pleta alterazione, in senso opprimente ed avvilente per noi, senza che ci venissero, nello stesso tempo, comunicati i motivi di questo provvedimento; 5) Che tanto l'Italia quanto l'Inghilterra e l'America, con la firma a Cassibile dei loro rappresentanti, avevano impegnata la loro parola.

Il gen. MacFarlane chiese allora di poter conferire separatamente coi generali Eisenhower e Smith, e tutti tre si ritirarono per alcun tempo in una stanza vicina. Rientrati, prese la parola il gen. MacFarlane, dicendo che essi non erano i compilatori del nuovo documento, ma che, per ordini dei loro governi, erano solo incaricati di presentarlo a me per la firma. Soggiunse ancora che, qualora io avessi rifiutato la firma, gravissime conseguenze sarebbero sopravvenute, giacchè i Governi erano decisi di considerare allora l'Italia come una semplice nazione vinta ed in parte occupata e che, immediatamente, avrebbero agito in conseguenza. Ma i gen. Eisenhower e Smith si sentivano evidentemente in gran disagio morale e ne davano evidenti segni. Il gen. Smith accennò anche che era facile cambiare qualche frase riportando il nuovo armistizio allo stesso spirito di quello del 3 settembre.

Allora prese la parola il gen. Eisenhower e disse: «Maresciallo, io ben conosco tutta la sua carriera militare e so quanto lei ha fatto per il suo Paese. Come lei ha osservato, vi è un'alterazione nelle condizioni militari, ma noi non ne siamo responsabili. Come le ha detto il gen. MacFarlane, se lei non firmasse, nascerebbero conseguenze gravissime per l'Italia. Maresciallo, le dò la mia parola di soldato che io mi impegnerò a fondo per far cambiare le frasi dell'armistizio attuale, come ha accennato il generale Smith, e che, intanto, questo documento sarà tenuto assolutamente segreto. Abbia fiducia in me e firmi». Dalle parole del generale Eisenhower traspariva tanta sincerità di sentimento e tanta lealtà, che io fui commosso. Non firmare voleva dire attirare ogni guaio all'Italia. Ma io avevo la assoluta convinzione che Eisenhower avrebbe mantenuto la sua parola e firmai. Eisenhower mantenne la parola.

Pietro Badoglio

(Continua)

Teatri e concerti

Il "Nuovo quartetto italiano"

Un «Nuovo quartetto italiano», ottimo: e i quartettisti non formano tutti assieme un secolo. Meriterebbero ampie lodi per il loro valore individuale, ma ne meritano ancor più per la preparazione, per lo stile ..., per la coscienza artistica. E' un complesso ormai tecnicamente perfetto, omogeneo, con un equilibrio fonico raro. Ha eseguito, ed eseguito bene, l'op. 59, n. 1 di Beethoven, il «concertino» di Strawinsky del '20 (uno Strawinsky minore), tre pagine di Corelli ed il quartetto di Debussy. Una maggior linearità interpretativa e nessuna leziosaggine, specie in Beethoven, gioverà ancora. Il «Nuovo quartetto» (P. Borciani, E. Pegreffi, L. Ferrari, F. Rossi) offre comunque le migliori speranze, e negli applausi scroscianti dei soci della Pro Cultura c'era anche questo augurio. L. I.

Concerto Markevitch

Stasera, alle 21.15, al Conservatorio, concerto sinfonico organizzato dalla Radio e diretto da Igor Markevitch. Il programma, «Ritratto del valzer», comprende musiche di Weber, Sibelius, Ravel, Mozart, Busoni, Liszt e Chabrier.

AL CARIGNANO. — Il balletto di Montecarlo, nelle sere del 21 e 22 maggio, si esibirà in musiche di Schumann, V. d'Indy, Chopin e Borodine. Direttore artistico Serge Lifar e direttore d'orchestra Marcel Peymies.

Bollettino meteorologico: Mass. +15,6; min. +8,0; media +10,1; press. 738,9; vento variab. mod.; cielo vario; pioggia 5 mill.

BORSE

Superato felicemente la breve fase di ..., con qualche accenno di ..., ... all'inizio della seduta, il mercato ebbe in seguito un andamento ... per l'afflusso di numerosi ordini di compera. I progressi ... furono ampi e diffusi e le contrattazioni diedero luogo ad un discreto volume di scambi. Il listino di chiusura segnò i massimi della giornata. Stazionari i titoli di Stato. Dal 15 corr. è pagabile la cedola n. 7 delle azioni Schiapparelli in lire 3,67 nette. Cambi ufficiali per l'esportazione: sterline 1440, dollaro 361,60.

Titoli	Prec.	Oggi	Titoli	Prec.	Oggi
Ren. 3½	88 —	88 —	Unes	848 —	860 —
Rend. 5%	95 75	96 —	Sip	1000	1015
» t. c.	95 75	96 —	Snia	360 —	360 —
Red. 3½	85,20	85,10	Marelli	380 —	380 —
» t. c.	85 50	85 30	Fiat	2100	2150
Rend. 5%	99 45	99 40	Italia	185 —	179 —
» t. c.	99 70	99 275	Borigl.	1400	1415
Red. 1%	98 15	98 15	Bellot	750 —	740 —
» t. c.	98 15	98 15	[illegible]	460 —	460 —
B T '50	99 80	99 90	Mont.	378 —	375 —
» '50	99 50	99 60	[illegible]	480 —	485 —
» '50	[illegible]	99 00	[illegible]	176 —	179 —
» '51	99 50	99 60	Ansal.	180 —	182 —
» 44	95 60	96 60	Borgosesia	1650	1650
+3% 48	99 50	99 60	Vis.	2300	2300
» '50	99 80	99 80	Cotta	1800	1800
Ferr. 3%	300 —	300 —	[illegible]	1376	1400
[illegible]	505 —	505 —	Cir	2070	2100
[illegible]	300 —	300 —	Schiap.	690 —	690 —
[illegible]	345 —	345 —	[illegible]	1130	1130
[illegible]	530 —	535 —	[illegible]	1200	1250
[illegible]	152 —	157 —	Am.	125 20	127 —
[illegible]	420 —	420 —	Sim.	270 —	300 —
[illegible]	423 —	423 —	[illegible]	1400	1540
S. Paol	500 —	507 50	[illegible]	1600	1633
[illegible]	495 —	494 50	[illegible]	870 —	880 —
Migl.	475 —	475 —	Acq. P.	1400	1400
[illegible]	465 —	460 —	[illegible]	900 —	910 —
Sov.	461 —	460 50	Cuneo	465 —	475 —
A. Gen	5300	5250	Idem	95 —	100 —
[illegible]	1300	1300	Wat.	1600	1600
Marm.	2725	2750	Olivet.	780 —	780 —
S.A.I.	360 —	360 —	[illegible]	805 —	805 —
Tor. R.	700 —	695 —	[illegible]	1300	915 —
[illegible]	1700	1700	Talco	2150	2150
[illegible]	24 50	24 50	[illegible]	915 —	915 —
Sip	650 —	645 —	Silos	1500	1500
Terni	200 —	195 —	[illegible]	2650	2650
P.C.R.	370 —	375 —	[illegible]	1400	1400
[illegible]	1670	1670	Cart. I	365 —	370 —
[illegible]	350 —	350 —	Burgo	1700	1750
[illegible]	380 —	380 —	Fur. R.	1250	1250

Mercato libero delle valute: sterline oro 6600-6650; marengo 5100-5175; sterlina carta ... 475-490; dollaro carta 345-350; franco svizzero 113-116; franco francese 0,30-1.

CRONACA CITTADINA

Il truce delitto della Cascina Palazzotto

L'imputato, torvo in viso, nega di essere autore del triplice assassinio

I figli delle vittime riconoscono nel Bertello "Remo" il misterioso garzone scomparso - Frase rivelatrice riportata dalla moglie dell'accusato

A Poirino, quando ai primi di marzo '45 fu scoperto il triplice assassinio nella cascina Palazzotto, che abbiamo ricordato ieri, la voce pubblica indicò come colpevole il garzone ch'era stato assunto da pochi giorni ed era sparito dalla circolazione. Molti punti di somiglianza ha questo crimine con la strage di Villarbasse. C'è una sola diversità: l'assassino si mantiene sulla negativa, mentre i tre complici della cascina Simonetto hanno parlato... anche quello ch'è morto. In principio si dubitò che avesse avuto un complice, ma da diverse circostanze si assodò che aveva agito da solo crudelmente.

Il massaro Boretto Lorenzo fu ucciso con tre colpi di rivoltella al torace e alla testa tutti mortali. La figlia Lucia di 17 anni fu colpita da due proiettili non mortali. L'assassino, che verosimilmente non aveva più proiettili nell'arma, la imbavagliò con un fazzoletto perchè non gridasse eppoi corse al pozzo dal quale tolse la corda del secchio con la quale strangolò la disgraziata. Restava la vecchia madre, che fu l'ultima vittima, perchè il malvivente sapeva che, scarica l'arma, avrebbe avuto facilmente ragione della povera donna ch'era paralitica. Come s'è già detto, trascinò i due cadaveri gettandoli in uno stagno della cascina, eppoi vi trascinò e gettò pure la povera paralitica (dopo averle legate le braccia dietro la schiena con un pezzo della corda del pozzo) nello stagno fatale.

In tasca alla ragazza fu trovata una lettera ch'essa aveva poco prima scritto in data 27 febbraio al fidanzato. Potè essere decifrata e conteneva questa frase indicatrice: «Finalmente stamane abbiamo potuto liberarci del garzone, un fannullone a cui non si poteva comandare».

Questo garzone fu cercato per quattro o cinque mesi ma inutilmente. Era stato poco nella cascina e non aveva avvicinato quasi nessuno; eppure la gente taceva, come a Villarbasse. Un giorno ai carabinieri di Poirino, Sommariva e Carmagnola pervenne la voce che autore del delitto fosse stato un tristo soggetto, Francesco Bertello, girovago, che aveva abbandonato la moglie e tre figli a Carmagnola e vi ritornava di tanto in tanto per estorcere ai suoi quattrini. In una scena di violenza egli aveva alluso chiaramente alla fine del Boretto.

Il Bertello è comparso ieri alla Corte d'Assise ordinaria, torvo in viso, brutto anche a vederlo. Ha negato tutto con tono sommesso. Ha narrato di aver girovagato con una donna. Ha confermato che non ha mai bevuto in vita sua latte perchè gli fa nausea e tale circostanza venne indicata dai figli del Boretto i quali poco prima di partire militari erano stati molestati dal Bertello e avevano quindi avuto modo di conoscerne le abitudini. All'atto dell'arresto il maresciallo di Carmagnola, a giorno di questa circostanza, gli offrì, dopo un umiliante interrogatorio, una scodella di latte e pane che l'arrestato rifiutò con disgusto.

I due figli del Boretto hanno riconosciuto nell'imputato l'ex-garzone che si faceva chiamare Remo. Costui ha ripetuto con voce adirata le sue negative vivacemente però contrastate dai due testi. Questi hanno pure raccontato che la sorella e la madre, essendo ancora freddo, dormivano nella stalla e il padre alla sera si recava a dormire in casa. La figlia lo accompagnava fino alla porta eppoi lo rinchiudeva dentro recando con sè la chiave che metteva sotto il cuscino del suo lettuccio. E' noto che l'assassino dovette impadronirsi della chiave di cui egli conosceva il nascondiglio per entrare in casa e rubare 9000 lire che il Boretto aveva ritirato al mattino. L'imputato nega di essere stato al servizio del massaro e dice di averlo visto una volta sola passando per caso davanti alla cascina. Inoltre nello stagno si trovò un berretto (bustina) da soldato aviatore che aveva appartenuto ad uno dei due giovani e di cui il garzone si serviva.

La testimonianza principale è stata quella della moglie. Una notte il Bertello bussò alla sua casa. Mancava da tempo e la moglie non voleva aprirgli. «Se non mi apri — gridava — ti faccio fare coi tuoi figli la fine del massaro del Palazzotto».

La donna dovette aprire. Sembrava una belva e le andava dicendo: «Credi forse che io non abbia il coraggio di uccidervi tutti?».

Gettò con un urtone a terra la piccina che ora ha sei anni. All'indomani la scenata continuò. Le gridava: «Posso uccidervi, non me ne fa niente. Tanto ucciderne tre, quanto ucciderne dieci. Però se tu vieni con me ho tanti soldi da mantenerti».

La donna vide infatti parecchi biglietti da 100 lire e uno da 1000 che l'energumeno le mostrava tra una minaccia e l'altra. Era sempre in bolletta.

— Che vita conducevate? — chiede il Presidente.

— Non pensava che a mangiare e a bere senza lavorare. Se mi lamentavo erano botte. Ho passato una vita che non augurerei neppure a un cane rabbioso.

Sono stati escussi alcuni vicini di casa. Qualcuno udì il Bertello esclamare quella mattina: «Tanto un giorno o l'altro finirò fucilato!».

E' risultato che il padre della malcapitata moglie morì misteriosamente. Fu trovato ucciso in un fosso. La donna ereditò un pezzo di terreno che il marito subito vendette non dandole un soldo. Questa morte è un'altra ombra che pesa sul giudicabile.

Con sguardo truce costui ha tentato di contraddire la teste, d'intemperanza. La donna ha parlato con accento veritiero e cruciato.

Il processo continuerà e terminerà oggi. (Pres. Ruggiero; P. M. Cotlafavi; Canc. Cassata; P. C. Quatroccolo; Dif. Gennaro).

La borsa granaria ha trovato una sede

La Borsa granaria che il popolino torinese aveva denominato «'l mercà d'l bastard» e la cui attività si svolgeva all'aperto, in corso Vittorio Emanuele angolo via Lagrange, ove tutti i martedì verso le 11 una vera folla di commercianti si accalcava ostacolando il passaggio a veicoli e pedoni, per contrattare la vendita e la compera di prodotti agricoli, ha trovato una sede che è stata inaugurata ieri in via Cesare Battisti nei locali messi a disposizione dalla Banca Nazionale del Lavoro.

All'inaugurazione hanno presenziato il sindaco e rappresentanti della Camera di Commercio. Dopo brevi parole del dott. Stefanino, presidente dell'Associazione Granaria, ha parlato Roveda, il quale, tra l'altro, ha detto che è necessario che Torino abbia una Borsa Merci dove finalmente il prezzo dei cereali venga liberamente stabilito senza che più concorrano alla sua formazione elementi estranei e contrastanti. Inoltre si è dimostrato lieto della iniziativa dell'Associazione Granaria che riporterà a Torino una corrente di traffici che negli ultimi anni si era spostata verso centri più fortunati. Il decentramento del mercato grani a Milano sarebbe stato di grave danno per la nostra città e il sindaco ha concluso dichiarando che bisogna riportare a Torino quello che Torino deve avere, senza che ciò, tuttavia, assuma l'aspetto di uno stupido campanilismo.

L'U.P.I. ALLA SBARRA

Le ultime testimonianze nel processo dei seviziatori

Circostanze a discarico dell'imputato Giunco precisate da una suora - I testi recalcitranti - A stamane la requisitoria del P. M.

Il programma del processo contro l'u.p.i. di via Asti, abbozzato nelle sue linee generali dal Presidente ..., prevedeva per ieri ... e la requisitoria del P. M. Godda. In seguito però alle istanze della difesa, la Corte ha dovuto soprassedere alle decisioni per proseguire nell'escussione dei testi ritardatari.

Dopo un primo gruppo di testimoni, tra cui notiamo tale Luciano Hess che depone a discarico di Fagnola, con notevole discordanza però rispetto alle dichiarazioni fatte da Piero Fusconi, si da dar luogo ad un acceso scontro tra P. M. e avvocati difensori, si è proceduto ad alcune domande esplicative rivolte dall'accusa agli imputati. Il Grande ha confermato quanto da lui già esposto in un precedente interrogatorio a riguardo dell'uso invalso nell'u.p.i. di prelevare persone in ostaggio e di tenerle a disposizione delle brigate nere per fucilazioni di rappresaglia. L'imputato però sostiene che Serioretti non lasciò durare a lungo il sistema e ne ordinò anzi la soppressione per quanto era nelle sue facoltà.

A riguardo di Marcacci, il P. M. ha dato lettura di alcune dichiarazioni scritte di pugno del Serioretti in periodo non sospetto, in cui risulta confermata la partecipazione del Marcacci a diverse azioni contro i partigiani, culminate in non pochi arresti nelle zone di Rivalta e Gassino. Serioretti non ha potuto far altro che confermare le esplicite denunce a carico di Marcacci.

Sull'esistenza del nucleo speciale ... di Calvea. Quindi insorge, precisando che il nucleo aveva ... di polizia ... creato in seguito al continuo verificarsi di furti e di rapine a danno del popolo. Altri testi confermano che le compagnie o. p. dipendevano direttamente dal federale.

Si ritorna poi all'udienza di un nuovo gruppo di testi giunti a difesa di Serioretti. L'avv. Berutti, l'incaricato del C.L.N. che notificò la condanna a morte emessa contro il capo dell'u.p.i., rievoca le trattative per la liberazione dei Fucci, Muini ed altri, e ricorda la visita fatta a via Asti per accertare le voci correnti sulle sevizie praticate nella trista caserma: al suo orecchio non sarebbe giunto nulla di positivo. L'avv. Rovetti, della Deputazione provinciale, dichiara che, arrestato e condotto in via Asti, egli avrebbe incontrato in Serioretti e Vannucchi molta comprensione e non pochi aiuti sino alla salvezza. Tali Ugo Ravina e Pietro Trucchetti dell'A.C.T. discaricano Serioretti dell'imputazione dell'arbitraria requisizione di una partita di stoffa, confermando che queste ultime furono distribuite alla cittadinanza per ordine del prefetto, trattandosi di merce bloccata.

Un fatto nuovo di una certa importanza viene presentato nel pomeriggio dall'avv. Salza con la deposizione di Suor Maria (Letizia Pia) dell'Istituto dell'Infanzia Derelitta. Verrebbe così provato che nei giorni in cui si svolsero i fatti del ponte sul Sangone che portarono all'uccisione di quattro partigiani, l'imputato Giunco si sarebbe trovato a Susa dove si era recato per ritirare dai solai del convento un suo fratello e un suo cognato che vi si erano nascosti per sfuggire ai rastrellamenti dei tedeschi. Il Giunco si sarebbe anche trattenuto per tre giorni con la famiglia. La precisa deposizione della suora che cita circostanze, giorno e ora, desta vivissima impressione nel pubblico. Alla domanda del Presidente se la suora non si confonde circa l'identità del Giunco, essa si schermisce ricordando che il suo abito non le consente di... guardare molto gli uomini; tuttavia quando le viene indicata la gabbia degli imputati, il riconoscimento è immediato. Si attendono ancora altri testi che dovranno deporre su questo importante fatto a discarico del Giunco.

In serata, constatata l'assenza di altri testimoni citati più volte, il Presidente ordina il loro arresto e la loro traduzione «manu militari» dinanzi alla Corte. Il P. M. dichiara anzi che agli assenti verranno ... dalla legge e l'addebito delle spese. L'operazione dell'arresto dovrà essere eseguita nella notte in modo che all'inizio dell'udienza di stamane i testi siano disponibili.

L'avv. Ramella promosso vice-questore

L'avv. Francesco Ramella, distinto e noto funzionario della nostra Questura, è stato promosso vice-questore. I giornalisti, che da molti anni lo conoscono ed hanno avuto modo di apprezzarne le doti specialmente nei lunghi anni che egli comandò la Squadra Mobile, vivamente si compiacciono per il meritato riconoscimento che viene a premiare l'intelligente opera dell'integerrimo funzionario.

L'agitazione degli acquedottieri minaccia di aggravarsi avendo i dipendenti dell'Acquedotto Municipale dichiarato di esser pronti ad appoggiare quelli della Società Acque Potabili.

Le liste elettorali e una protesta del Sindaco

Il Ministro dei Lavori Pubblici Cattani ha lamentato, come si riferiva ieri da Roma, che a Torino moltissimi elettori (compreso ... il ministro Brosio e i suoi familiari) hanno ricevuto doppio certificato elettorale. Ora il sindaco Roveda gli ha telegrafato che tali dichiarazioni sono infondate, che i duplicati sono eccezioni inevitabili in grandi città ed infine che un controllo costante eliminerà anche tali eccezioni prima della data della votazione. Il Sindaco si dichiara spiacente perchè le «imprecisioni mettono in discredito le liste compilate con tutto scrupolo».

A proposito delle liste la Prefettura comunica: «I Partiti, enti e privati che vengano comunque a conoscenza di irregolarità verificatesi nella preparazione elettorale, specie per quanto riguarda la distribuzione dei certificati di iscrizione nelle liste elettorali, sono vivamente pregati di portarle a conoscenza per iscritto od anche a voce, dell'Ispettorato Generale per i servizi elettorali, avente sede presso la R. Prefettura di Torino e con giurisdizione nei Comuni delle provincie di Torino, Novara, Vercelli e in quelli della Valle d'Aosta».

Salvatorelli al "Carignano"

Luigi Salvatorelli, candidato per il Collegio di Torino della concentrazione democratica repubblicana, parlerà domenica prossima, alle 10,30, al Teatro Carignano sul tema: «La nuova democrazia».

— ... terrà oggi, alle 17, alla sala Gobetti una conferenza su «Ordine internazionale».

— Il prof. Mario Allara, Rettore dell'Università; Maurizio Fracassi, comandante della 105ª Brig. partigiana e Edgardo Sogno «La Franchi» med. d'oro al V. M. parleranno domani, sabato, alle 17, al Carignano sul tema: «Voteremo per la monarchia».

L'assassinio dell'ottuagenario

Una coppia misteriosa notata sulla soglia dell'alloggio

L'assassinio dell'ottuagenario Giovanni Cariolo, pensionato dell'Istituto di S. Paolo, è ancora avvolto nel mistero, ma la Polizia ha motivo di sperare che i colpevoli possano essere fra non molto scoperti. Gli inquilini della casa di via Nizza 17 sono concordi nel dire che il vecchio era molto sospettoso, specialmente in questo eccezionale periodo di aggressioni e rapine, e non apriva mai la porta del suo alloggetto se il visitatore non era da lui conosciuto. Se ne deduce, quindi, che gli assassini avevano qualche dimestichezza col Cariolo, se è stato loro possibile entrare. Come fu scoperto il delitto dicemmo ieri: fu il proprietario dello stabile che, passando verso le 20,30 davanti alla porta del Cariolo, s'insospettì vedendola socchiusa, contro ogni abitudine dell'inquilino. Il povero vecchio fu trovato nella camera da letto con le mani legate e con tracce di percosse e si ritiene che l'aggressore, appena entrato, l'abbia stordito per impedirgli di gridare al soccorso. Dappertutto c'era disordine e sul pavimento il portafogli vuoto della vittima.

Nessun dubbio che il delitto sia avvenuto nelle ore del pomeriggio. Il medico chiamato a visitare la salma, giudicò che la morte doveva risalire non oltre le 15.

Per tutta la giornata di ieri sono state condotte diligentissime indagini dal dott. Di Giovanni dell'ufficio di P. S. di San Donato, con la collaborazione della Squadra Mobile e della polizia scientifica della Questura Centrale. L'alloggio del Cariolo è formato di tre ambienti; un piccolo corridoio su cui s'aprono due usci: a sinistra v'è la cucina — e qui gli assassini non sono entrati, chè nessun disordine si nota —; a destra è una camera in cui si trovano due letti, un armadio e una scansia piena di libri. Il vecchio era sul letto accanto alla finestra. L'armadio aveva tutti i cassetti aperti; dalla scansia, pure aperta, erano stati tolti e gettati sul pavimento moltissimi libri e involti di carta. Si è affacciata l'ipotesi che gli assassini cercassero non denari ma qualche documento. Non è da escludere però che in effetto movente dell'orribile fatto sia stato il furto, poichè il Cariolo aveva fama di essere in discrete condizioni finanziarie e pare che possedesse anche una cassetta di sicurezza presso un Istituto.

I sospetti della polizia si sono per adesso fissati su di una coppia che è stata vista per ben due volte nella casa di via Nizza: la prima volta da un'inquilina verso le 15, proprio nell'ora in cui presumibilmente è avvenuto il delitto; e la seconda volta alle 18 da una ragazzina. La coppia era formata da un individuo alto, magro, straordinariamente brutto e da una donna piccolina e grassoccia. Entrambe le volte i due sostavano accanto alla porta dello sventurato Cariolo.

Verso sera nell'alloggio dell'ucciso hanno lavorato a lungo funzionari del reparto scientifico che, un poco dovunque e specie sui libri polverosi, hanno potuto rilevare numerose impronte digitali.

La salma del Cariolo, per ordine del Giudice istruttore, è stata trasportata agli Istituti universitari del Valentino, dove i medici procederanno all'autopsia, allo scopo di stabilire le cause precise della morte, e cioè se il Cariolo sia stato soffocato oppure ucciso con violenti colpi alla testa, oppure se non sia deceduto — data la sua tarda età — in seguito alla terribile emozione provata. E' attesa da Carrù una sorella dell'ucciso, la quale sarà forse in grado di fornire qualche chiarimento atto a facilitare l'indagine della Polizia.

AL BUIO, IN UN CINEMA

Lo sconosciuto accarezzava la mano della marchesa

In un noto cinema del centro, ieri pomeriggio. In due poltrone di galleria hanno preso posto il marchese Boldano Parisio di Calogero e la sua giovane signora. La pellicola è piacevolissima e i coniugi la gustano assai. Nell'intervallo la signora, tra un'occhiata e l'altra al suo nuovo anello del valore di mezzo milione che le risplende in dito, nota distrattamente che alla sua sinistra è venuto a sedersi un elegante signore sulla quarantina. Nella sala ritorna il buio. Dopo mezz'ora circa la marchesa avverte che una mano — quella del vicino — accarezza furtivamente la sua mano. Subito la ritira; ed ecco l'altro, trascorsi pochi minuti, ritorna alla carica. La signora, sdegnata, pur manovrando in modo che il marito non s'accorga di nulla, respinge l'indiscreto. Quasi contemporaneamente il film termina: le luci sfolgorano nel cinema e la giovine marchesa emette un gemito. Il suo bellissimo anello è scomparso. «Sarà caduto fra le poltrone» dice il signor di Calogero e si curva a cercarlo, invano. Ma la signora non si curva: un atroce sospetto le ha attraversato, come un lampo, il cervello. Lo comunica al consorte il quale rivolto allo sconosciuto pronuncia a voce bassa qualche secca parola. L'altro si stupisce, s'agita: infine acconsente ad uscire con la coppia. E tutti e tre, alterandosi, giungono in corso Re Umberto, all'ufficio di P. S. Monviso. Dinanzi al commissario lo sconosciuto si qualifica per R. S., noto e facoltoso industriale torinese: «Io non ho preso nulla! Ma è inconcepibile che una persona come me possa compiere un atto simile!». «Non neghi però di aver toccato la mano di mia moglie» urla il marito. «Ho toccato» ammette l'industriale «e basta». «Si vergogni! Mi meraviglio» dice il marchese «del contegno». Il commissario taglia corto al battibecco e perquisisce l'industriale, nonostante le sue proteste: ma l'anello non si trova. Ragion per cui lo rilascia a perquisizione avvenuta. Sembra però che il marchese di Calogero abbia deciso di sporgere contro di lui regolare denuncia.

Mostra internazionale permanente

Si è costituito il Comitato d'onore della «Mostra internazionale permanente» che presto inizierà la sua attività. Presidente è stato nominato il Prefetto dott. Ciotola e membri il Sindaco e il presidente della Deputazione provinciale.

Programma Radio

Programma A. - Ore 13: Musica operistica - 13,30: Canzoni ... - 16,30: Galleria del teatro, a cura di ... - 17,30: Romanze - 17: Concerto del violinista ... - 19: ... - 20,30: Orchestra ... - 21,15: Concerto sinfonico. Programma B. - Ore 13: Orchestra ... - 13,30: Orchestra ... - 20: Trio ... - 20,25: ... - 21: «Il cuoco e il segretario», un atto di ... - 21,30: Orchestra ...

STATO CIVILE

Rossa Giovanni, a. 67; ... [illegible]

Una donna da Mezzoiuso a Torino

Un figlio nasce a Napoli ed un altro a Livorno

Conosceva Saporito - Il marito credeva che fosse stata rapita

Lunedì pomeriggio alcuni agenti fermavano in una locanda di periferia una giovane donna priva di documenti. Nonostante lo spiccato accento siciliano essa dichiarava d'essere... la signorina francese Claudia Claudel; poi si qualificava per Armida Argente; infine confessava che il suo vero nome era Maria Accumai di Adelmo, da Mezzoiuso. «Di Mezzoiuso? Il paese del famigerato Saporito? Lo conoscevate?» «Era mio compare» ha risposto la donna. Ai funzionari la questura l'Accumai narrava di essere fuggita dai genitori, sedotta da un militare inglese, nel settembre del '43; aveva raggiunto Napoli e qui era divenuta madre di un bimbo che aveva poi lasciato in un istituto di suore. Dopo varie vicissitudini era finita nel luglio 1945 in un campo di concentramento di fascisti: ed aveva messo alla luce un secondo bambino. Da Livorno ha transmigrato quindi in Piemonte dove aveva trovato ospitalità nel castello di Moncalieri; da Moncalieri, s'era allontanata la scorsa settimana. Nel pomeriggio di ieri si è avuto il colpo di scena: la questura di Torino aveva telegrafato a quella di Palermo per avere informazioni sulla ragazza. E la questura di Palermo ha risposto con un lungo dispaccio in cui si dice che la Accumai è sposata dal 1936 e ha tre figli a Mezzoiuso e che suo marito l'ha sempre disperatamente cercata dal lontano settembre 1943, certo che fosse stata rapita dalle truppe alleate di passaggio.

L'arresto dell'assassino di Pietro De Marchi

I carabinieri della stazione di Borgo Dora hanno ieri l'altro tratto in arresto certo Ferdinando Ferraris di Antonio, di 46 anni, responsabile dell'assassinio di Pietro De Marchi di Antonio, rinvenuto cadavere nei primi di luglio dello scorso anno nelle acque della Dora.

Un fitto mistero aveva velato il delitto fino al novembre scorso, quando cioè l'autorità giudiziaria — pur non essendo ancor oggi riuscita a stabilire quale ne sia stato il movente — dopo minuziose e laboriose indagini identificava l'assassino e ricostruiva come si era svolto il crimine. Il 22 novembre l'autorità giudiziaria spiccava mandato di cattura contro il Ferraris. Costui, insieme con tre amici, tali Noviano Zoppetti, Armando Brossardi, Guglielmo Ghignoli, affrontava la sera del 30 giugno il De Marchi per strada e lo colpiva ripetutamente con un bastone. Tramortitolo lo trascinava sulla sponda della Dora, lo colpiva ancora selvaggiamente al capo tanto da spaccarglielo, quindi lo gettava in acqua.

«La stampa francese»

Per iniziativa dell'«Alliance Française», ieri, nella sala del Conservatorio G. Verdi, il romanziere Marc Blancpain ha tenuto una conferenza su «La nuova stampa francese». Dopo aver ricordato il contributo di sangue degli intellettuali e dei giornalisti francesi alla causa della liberazione, l'oratore s'è particolarmente soffermato ad illustrare l'organizzazione della stampa clandestina. Dei 130 mila francesi fucilati dai tedeschi, novemila erano tipografi che preparavano i numerosi fogli di propaganda antinazista. Marc Blancpain ha quindi parlato dell'attuale situazione della stampa francese, completamente rinnovata, e delle leggi che la governano. Il brillante oratore ha terminato leggendo una poesia di P. Eluard sulla libertà, suscitando l'applauso dei numerosi convenuti.

Festosa iniziativa alla Fiera di Primavera

Come avevamo annunciato, liete sorprese rallegreranno la serata organizzata dal Comitato della Fiera di Primavera in onore dei giornalisti torinesi.

Completiamo ora un'indiscrezione rivelando che al trattenimento di sabato sera parteciperanno, oltre il quartetto Cetra e la cantante Dora De Rios anche divi della Radio. Alle canzoni del «quintetto hot» faranno eco quelle del «quartetto Starr»; con essi saranno Franco Pace, Mara Mauri, Armando Broglia, Gigi Saccaria e tutti presenterà Furio Caccia.

Per la rinascita del teatro dialettale

La «Famija Turinèisa», persuasa che il teatro può giovare più di ogni altra cosa a tener vive le tradizioni regionali, ha deciso di costituire un complesso teatrale proprio, con nuovi attori e con nuovi lavori. Coloro che ritengono di saper recitare in dialetto e che, se giudicati idonei, sarebbero disposti a partecipare alla formazione della costituenda compagnia, sono invitati a segnalare il loro nome alla «Famija», via Po 41.

E' uscito ieri l'atteso primo numero de «L caval 'd brôns», settimanale della «Famija».

Sandro Fè alla Galleria Martina

Ricordiamo i primi quadri esposti da Sandro Fè, dove il pittore si sforzava di superare l'eleganza più illustrativa che pittorica, appoggiandosi sulle doti di una sensibilità attenta e vivace, anche se talvolta insidiata dai pericoli di un'esterna eleganza. Coll'accostarsi al gusto di Menzio quelle esperienze furono messe a fuoco in modo più persuasivo, così da raggiungere un vivace tonalismo, caldo e sciolto. In questa personale, che raccoglie un numero notevole di opere, non mancano paesaggi dove quel progresso è presente ed accenna a più continuati sviluppi. Ma di nuovo un periodo di esterna eleganza, una certa fragilità e monotonia di rapporti, una pericolosa tendenza nello svolgimento pittorico insidiato coll'insidia del cosidetto «buon gusto» le sue qualità. In una parola, Fè ha il torto di una eccessiva fiducia nella moderazione e di una fiducia troppo scarsa in se stesso, nelle possibilità di scavo nelle proprie doti di pittore: l'unico punto su cui potrà far leva per superare la fase di un compromesso troppo garbatamente piacevole. AN. G.

Tre evasi dal carcere di Chieri

Tre detenuti, sfollati dalle «Nuove» e rinchiusi nel carcere mandamentale di Chieri, sono riusciti ad evadere l'altra notte. Poichè l'edificio non è in troppo buone condizioni i tre hanno potuto senza eccessiva fatica sgretolare un mattone della finestra della cella e dopo il primo un secondo e, sempre più facilmente, tutti gli altri che tenevano insieme l'inferriata così da eliminare questo ostacolo. Con due lenzuola attorcigliate e legate insieme i tre si calarono giù dall'altezza di sei metri e se ne andarono indisturbati. Pare che si siano diretti a Torino, presi forse dalla nostalgia delle «Nuove». Adesso sono attivamente ricercati, poichè l'evasione è stata subito segnalata dovunque.

Militari alla ricerca di armi ed esplosivi

Grande agitazione c'era l'altra mattina nel popolare rione tra via Cibrario e via Duchessa Jolanda, dove sul far dell'alba era sopraggiunta una colonna di alcune camionette di carabinieri e di agenti della polizia alleata. In men che non si dica le strade della zona venivano bloccate dai militari, che rivolgevano la loro particolare sorveglianza verso lo stabile al n. 21 di via Principessa Clotilde. Nel cortile del fabbricato sorgeva infatti un'officina meccanica, dove, secondo le denunce pervenute alla polizia alleata, dovevano essere occultati forti quantitativi di armi da fuoco e ordigni esplosivi. Tra la più viva impressione dei casigliani, che cominciavano a temere di un eventuale scoppio delle bombe eventualmente nascoste e provvedevano quindi a porre in salvo le loro persone e i loro averi, iniziavano le operazioni di ricerca che venivano condotte con ogni minuziosità e precauzione fin verso mezzogiorno. Ogni volta che gli apparecchi speciali segnalavano la presenza di oggetti metallici venivano compiute grosse buche nel pavimento e nelle pareti, col solo risultato però di ritrovare qualche chiodo o delle vecchie latte abbandonate nel terriccio. Finita la perquisizione i tecnici constatavano l'infondatezza della denuncia e dei timori e dopo di avere esplorato anche il tetto invitavano gli inquilini a rioccupare i loro appartamenti ed a ricoprire le buche praticate.

Il concorso delle vetrine

Il Concorso vetrine indetto dalla Associazione Commercianti fra tutti i commercianti della città, si chiuderà con la fine del mese. La Commissione giudicatrice esaminerà nella settimana 20-30 maggio le vetrine, che rimarranno munite del cartello rilasciato dall'Associazione Commercianti.

Teatri e ritrovi d'oggi

LIRICO: ore 21 Comp. di operette Carlo Lombardo n. 1 «Madame di Tebe» 3 atti di C. Lombardo. Prezzi popolari.
FESTIVAL PRIMAVERA 2, ... Mostra Moda - Danze 17-21.
GIARDINO D'INVERNO (c. Stati Uniti 9) 21 Orchestra Gianelli.
ROTONDA DANZE MODA: ore 16 e 21 Orchestra Maestro Parodi.
AUGUSTEO: ore 16,45 «Venerdì degli amici». 21: Trattenimenti.
CASTELLINO DANZE: ore 21.
GAY DANZE: ore 17-19 e 21-24.
SALETTA DANZE: ore 16 e 21.
CIRCOLO ARTISTI: v. Bogino 9. Mostra Gigi Morbelli ore 17-19.

L'ALLIANCE FRANÇAISE ... Domani, alle 17,30, nella Sala del Conservatorio «G. Verdi», il romanziere Marc Blancpain ... (Ingresso libero).

LIBRERIA DEL BOSCO Via Carlo Alberto 13 - Mostra pittore Albino Galvano.

Cinema

VITTORIA: «Se mi vuoi, sposami» Clark Gable, Lana Turner. U. 22. AMBROSIO: «Catene d'amore» Jean Gabin, Ida Lupino. Ult. 22. CORSO: «Malta» ... Ult. 22,15. AUGUSTUS: «Orizzonte di gloria» (grandioso). Ultimo ore 22. REGIA: «Lady Eva» Barbara Stanwyck, Henry Fonda, Coburn. IDEAL: «Il grande valzer» Luise Rainer, M. Korjus, F. Gravet. SUPERCINEMA: «...» Maria Denis, Louis Jourdan. Ult. 22. NAZIONALE: La flotta d'argento (La grande ...) R. Richardson. TORINO: ... «Maria Walewska» Greta Garbo, Charles Boyer. ALPI: «L'uomo in grigio». U. 22. ASTI: «Figlio della Furia». Power. ELISEO: Sim-Salà-Bim. Crik-Crok. ... Cooper. P. NUOVA: Impareggiabile Godfrey. REGINA: «Il segno di Zorro». BRESCIA: «Amanti» C. Boyer. NUOVO: Ultima speranza. Ult. 21. ...: Ritorno uomo invisibile. ...: «Il Dittatore». Chaplin. S. PAOLO: «La leggenda di Robin Hood» (a colori). Errol Flynn. V. VENETO: La carne e l'anima. RADIUM: «...». Var. FREJUS: ... Riv. ...: «Il segno di Zorro». Piemonte: Sim-Salà-Bim. (Crik-Crok). OLIMPIA: «La porta d'oro». Boyer. EDENA: «Grido interrotto».
DORA: «...» V. Romance. ITALIANO: «Ti amo ancora». ODEON: «L'ombra del delitto». AURORA: «Vogliamo l'amore». Imperiale: «Gli amanti» e Var. SPEZIA: «Abbasso la miseria». LUCENTO: «Il figlio di Tarzan». PO: «Sim-Salà-Bim». (Crik-Crok). EXCELSIOR: «Cow-boy dilettante». COLOSSEO: «Il ponte dell'amore». ASTRA: «Abbasso la miseria». LUX: «Frutto proibito» Ginger Rogers, Ray Milland. Ult. 21,30.

RITRATTO DAL VERO

Vecchio campione

Passava, dondolandosi lentamente sulle gambe. Non alto, tradiva soltanto nella larghezza delle spalle la sua corporatura massiccia. L'amico che era seduto con me al caffè lo chiamò per nome due volte prima che egli si riscotesse. Non era sordo: ma era assorto. Si volse, guardò attraverso gli occhiali, poi accettò di venire al nostro tavolino. Il suo nome, sconosciuto ai giovani, aveva richiamato alla mia memoria lontani ricordi di gioventù, quando era ripetuto dalle folle. Egli era stato l'invincibile, e io lo invitai con sommessa cortesia a riandare a quei tempi. Ebbe come una smorfia amara sulla bocca, socchiuse gli occhi e poi, senza parlare, tolse di tasca una fotografia: il suo gran petto fasciato di muscoli era un tronco possente dal quale si levavano le due braccia tutte groppi di forza.

— Pesavo 110 chili — disse — ed erano 110 chili di muscoli. Per ventisette anni nessuno mi ha mai piegato.

Mormorò, quasi in sogno, i nomi dei suoi più famosi avversari vinti: Paul Pons, Raul le Boucher, Antonich il gigante.

— Dovete aver avuto grandi soddisfazioni...

— E' stata una vita dura. Da un torneo all'altro, in perpetuo allenamento. E durante l'allenamento, guai a prendersi delle libertà. Avevo mio fratello che vigilava: non un bicchiere di vino, non una donna.

— Avete dei rimpianti?

Non rispose direttamente: forse rivedeva i visi offerti e negati.

— Le più belle donne del mondo avevano la fantasia di me. Ricevevo centinaia di lettere. Spesso anche con fotografie. Non rispondevo a nessuna. E davanti alla porta della mia camera negli alberghi di Parigi, di Roma, di Londra, di Vienna c'era sempre mio fratello: nessuno si poteva avvicinare senza la sua autorizzazione. Una volta una donna si travestì perfino da uomo, ma il mio carceriere scoperse il trucco.

— E non vi siete mai ribellato?

— Lo facevo nel mio interesse. Soltanto così potevo vincere: vincere sempre. Diventava sempre più ricca la mia collezione di coppe e medaglie. Quando mi presentavo, la prima sera di un torneo, alla ribalta del teatro, vestito soltanto di una maglietta, avevo il petto cinto d'una tracolla sulla quale erano appuntate le medaglie. Settantasei. E tutti applaudivano. E i binoccoli erano diretti su di me. Erano un valore, quelle medaglie. Su ciascuna, come sulle coppe, era inciso il mio nome accanto a una data e al nome di una città.

— E come avete perduto il titolo di campione del mondo?

— Non l'ho mai perduto. Dagli Stati Uniti d'America venne una nuova forma di lotta, a base di pugni, e le competizioni classiche, la lotta greco-romana, cadde in disuso. E' stato come per la musica. Io dovetti ritirarmi. Andavo tuttavia qualche volta a vedere le nuove riunioni: sulle prime, i dirigenti mi facevano onore, mi davano un posto riservato, poi nemmeno più quello. Avrei dovuto pagarmi il biglietto. Allora scomparvi del tutto. E ho avuto anch'io le mie ore di malinconia. Gli anni passavano. Gli anni, a un lottatore pesano più che a qualunque uomo. Quasi quanto a una donna. I miei muscoli si afflosciavano. Ogni tanto ricompariva mio fratello e mi invitava a riprendere l'allenamento con lui. Era un ottimo lottatore. Ma questi esercizi fra due uomini d'età, seminudi, fatti in privato, non avevano più nessun fascino. Avevano anzi qualcosa di malinconico. Non c'era più nessuna organizzazione che ci volesse, neanche in provincia. E dissi a mio fratello di non tornare più. Me ne restavo allora per ore e ore a guardare la mia collezione di coppe e medaglie: e credo ci fosse un po' di rancore in me per tutti quei ricordi che illanguidivano ogni giorno di più, si stemperavano nella lontananza. Valeva la pena?, mi domandavo. Ero solo, terribilmente solo. Non più un ammiratore, non più un giornalista che venisse a domandarmi qual'era stato il mio cimento più arduo. Niente. E durante una guerra, quando seppi che si chiedevano offerte d'oro e d'argento, presi tutte le coppe e le medaglie e le portai. Le saggiarono: mi dissero che due coppe erano false... Ero stato ingannato anche in quello. Pesarono il rimanente e mi diedero un pezzo di carta, una ricevuta. Di tutto il mio passato mi restano quelle due coppe false che non han voluto, quel pezzo di carta e questa fotografia.

Guardò con una specie di cupo disprezzo l'immagine della sua giovinezza.

— No: ho un'altra fotografia — aggiunse.

E cavò di tasca il ritratto d'una donna: me lo porse. Era giovane, bella.

— Chi è?

— Non lo so. Una delle tante che allora mi avevano offerto il loro amore. Una delle respinte.

— E perchè avete conservato proprio questa?

— Forse per caso. O forse perchè aveva un sorriso diverso dalle altre. Chissà che non fosse questa la felicità! Non l'ho voluta. Ne valeva la pena!

C'era tanta tristezza in quella domanda che ritornava con insistenza che io, quasi per confortarlo, dissi:

— Se desiderava soltanto i vostri muscoli non poteva trattarsi di un grande amore.

Corrugò la fronte, rimase un istante silenzioso guardando la fotografia, poi borbottò:

— Chi può sapere? Comunque anche lei ora, se pur è viva, sarà vicina ai cinquant'anni. Vecchia. Come sono vecchio io.

— E dove vivete?

— In una soffitta. Nella mia casa nessuno sa chi sono stato.

— Avete cambiato nome?

— Perchè? Inutile. Non lo ricordano, il mio. Mi resta una consolazione: non avendo mai bevuto vino allora, non ne bevo neanche ora. E' un'economia. Ma forse non è un bene, perchè così non posso nemmeno ubriacarmi.

Si alzò, si ficcò in tasca le due fotografie.

— Se qualcuno avesse bisogno di lezioni di ginnastica — aggiunse — il mio indirizzo...

Ma s'interruppe, pentito.

— No, inutile.

E se ne andò bruscamente senza salutare. Scomparve nell'ombra, in quell'ombra che, dopo tanta luce, era ormai l'alone della sua notte.

Alessandro De Stefani

Ha la febbre del fieno. Mamma Susie, mentre il sorvegliante dà la medicina al piccolo, è ancora in dubbio se dire «grazie»...

VIAGGIO IN POLONIA

LA RUOTA DEL DESTINO

A Danzica e a Gdynia dove fu accesa la miccia della seconda guerra mondiale, in mezzo alle rovine delle città e dei porti spuntano i segni della rinascita e della nuova vita

(Dal nostro inviato)

VIII.

DANZICA, maggio.

Il nostro viaggio termina a Danzica (Gdansk), per le cui strade ci aggiriamo con occhio stupito e con animo pensieroso. La guerra scoppiò per Danzica. Danzica, città libera, prosperava nei commerci e felice, gridava a gran voce la sua volontà di essere riunita al Grande Reich, e non era vero. Gridava a squarciagola evviva Hitler e lo detestava. Così va avanti la storia. C'era di mezzo un corridoio da eliminare; sarebbe stato più semplice e più economico creare un tunnel per sottopassaggio e superarlo con un ponte colossale. Mai il [illegible] sarebbe stato usato con maggior giustizia. Ma Hitler era forte, e i forti non distinguono tra cemento e tela di ragno.

Kampf, Kampf!

Lo stesso Hitler che, nei suoi discorsi, risaliva volentieri agli antichi secoli, avrebbe potuto ricordare un precedente ammonitore. Regnando Boleslao il Ricciuto, Federico Barbarossa volle imporre alla Polonia un altro re, e soprattutto le sue piccine meglie d'origine germanica. Altrimenti, guerra. I Polacchi risposero di no, sicuri in partenza che «la guerra minacciata loro poteva risolversi in un esito funesto» ma che il «mondo avrebbe reso giustizia al loro coraggio» e che, infine, «non riesce ai potenti che di mettere in ceppi coloro i quali ne sono degni». Fu di che il Barbarossa (1157) varcò i confini della Polonia con una guerra-lampo sua, in seguito alle distrazioni via via operate dal nemico, dovette scendere a patti e poco dopo i Polacchi invasero la Prussia.

Per questa piccola lacuna nelle conoscenze storiche Hitler fece il Barbarossa e l'inesistenza Danzica è oggi un cumulo di rovine, non come Varsavia, ma peggio di Breslavia, qua e là nemmeno rimasse delle strade. Per tragica ironia, s'incontrano ancora su i muri incitamenti alla lotta: Kampf! Kampf! Kampf! e dove più devastatrice fu la furia degli incendi, spicca e caratterizza la parola Hydrant! In un porticato è rimasta anche intatta una sentenza latina: «La giustizia e la pietà sono il fondamento di tutte le cose» e una statua della giustizia, mutila testa e bilancia, ha perduto nella bufera soltanto una mano. Digrignano i denti contro (quei due leoni terribili, le unghie a difesa dello stemma della città morta. Che cosa pensano quelli due poveri animali feroci, di fronte all'ecumene di macerie che un'altra ferocia ha prodotto? Danzica fu difesa per dispetto e per collera. L'insipienza dei capi, che ogni governo autoritario produce, portò pure centomila tedeschi in una specie di trappola, e di essi, il cui sangue [illegible] in seguito alle dighe fatte saltare per proteggerli! La lotta vera e propria durò poi tre giorni. Chi diede fuoco alla città? Poco importa saperlo. Di certo, essa è a terra. Dov'è la splendida Joppengasse, dai caratteristici palazzi con il pianterreno a veranda?

Le belle ragazze vi si mettevano in mostra per trovare marito più presto, quando l'amore faceva premio sulla guerra.

La nemesi

Tutto è crollato, e i marmi si confondono alle pietre ordinarie, gotico, barocco, rinascimento si abbracciano castamente in cumuli di sassi. Due signorine in pelliccia tirano una carretta colma di rottami. Sono tedesche e gridavano «heil Hitler». La ruota del destino gira. Tutti i Tedeschi dovranno abbandonare Danzica, provvedimento bizzarro, se paragonato a precedenti vicini e lontani della condotta germanica. Wladislao Lokietek, per difendere Danzica contro un ribelle, accettò di rafforzare la sua guarnigione con un corpo di cavalieri teutonici. I quali, non appena in città, si impadronirono dei punti strategici, arrestarono il governatore e obbligarono i soldati polacchi a deporre le armi. Invitati a un banchetto i notabili polacchi, li trucidarono senza distinzione per l'età e per il sesso. La stessa sorte toccò a diecimila abitanti, colpevoli di non essere tedeschi. Un Sigfrido di Weissenfeld andava girando per le campagne, con una solida scorta di corde per impiccare gente incontrata a caso...

La ruota del destino gira. PST! sta scritto a caratteroni in qualche muro superstite. PST, silenzio, anche se i nostri cuori, indeboliti dalla civiltà, si stringono di pena allo spettacolo della fame che strazia i bambini. PST! I figli scontano le colpe dei padri. E' ciò che i padri dovrebbero pensare in tempo. Andiamo via presto da questo cimitero della storia. To', piccolo, eccoti qualche zloty, chiunque tu sia non importa...

Il piccolo s'impadronisce dell'elemosina con gioia selvaggia e, subito, come al segnale di un capo obbedito, sbucano altri piccoli da ogni dove, mi avvolgono, mi stringono, si arrampicano per la mia persona fino a raggiungere, a strappar via, quell'altra moneta che la mia destra, tesa in alto, aspettava di distribuire con calma. E' un po' da ridere, un po' da piangere. Penso a come se la caverebbe Gesù, il quale voleva che i bambini andassero a lui, ma penso pure che l'aggressività dei discendenti non si spegne per lo disprezzo degli antenati. PST!

Morte e resurrezione

Andiamo a Gdynia. Vi porta, da Danzica, una bella strada alberata che si chiamava anticamente «Grande Viale», poi divenne «Viale Hindenburg», poi «Passeggiata Adolfo Hitler» e oggi s'intitola al maresciallo Rokossowski. Pace di primavera. Le rovine si attenuano e cessano, per riprendere saltuariamente qua e là, in case scoperchiate, in qualche cannonata sperduta, in incendi sporadici. Un largo prato raccoglie centinaia di carri armati tedeschi, come impalati in una corte d'assise. I loro cannoni, già superbi, sono chini verso terra: giganti cui son cadute le braccia, delinquenti che si arrendono. Sul mucchio sventola la bandiera polacca e par che ripeta: «Infine non riesce ai potenti che di mettere in ceppi coloro i quali ne sono degni».

Gdynia, piccolo porto insolente, creato da un popolo libero in antagonismo con Danzica, fu punito di tanta audacia a furia d'esplosivi. Ponti d'approdo, magazzini, gru, tutto fu fatto saltare. Qui, alle ore 5,30 del 1° settembre 1939, fu anche sparato il primo colpo di cannone. Esso partì graziosamente dall'incrociatore corazzato Schleswig-Holstein, il quale, per essere una nave scuola, non ne avrebbe avuto diritto. Ma la tentazione era troppo forte, e il diritto non resiste alla dinamite (da principio). Ora, il vascello colpevole giace arrugginito sul fondo del mare; spogliato dei suoi ornamenti e dei suoi mezzi omicidi, carcassa miserabile come la memoria dei suoi capi. Gli fa compagnia un'altra nave superba, la Gneisenau, squarciata a prua da una bomba d'aeroplano, e ridicola nella corazza di mimetismo che avrebbe dovuto ripararla, per l'appunto, contro le offese dall'alto. Non molto distante, nei cantieri, si allineano — anch'essi arrugginiti — gusci di sottomarini a pezzi staccati. Qui, difatti, nascevano i sottomarini, in elementi staccati, per poi andare a comporsi — e farsi inabissare — altrove.

L'ingresso al porto è sbarrato da natanti affondati apposta. Ma un varco è già aperto e il movimento è già riattivato da tempo. Presso i pontili ricostruiti attraccano navi di tonnellaggio discreto, nuove gru si chinano sul carico e lo vuotano, mentre altre stive riempiono; sono risorti i primi magazzini. Eccezione allo Stato-che-fa-tutto-lui, una ditta privata danese avrebbe già assunto il compito di rimettere alle condizioni di anteguerra le installazioni portuali. Diminuita del 21 per cento del suo territorio ma arricchita di 540 chilometri di costa, la Polonia vuol essere una potenza commerciale marittima e, con Danzica e Stettino, le sarà dato di raggiungere presto un movimento annuale di 21 milioni di tonnellate. Malgrado il difetto di elementi direttivi e di mano d'opera specializzata, anche i suoi cantieri, in via di ripresa, collaborano attivamente alla volontà di vittoria. Nella sola Gdynia, è prevista l'impostazione di otto vapori portacarbone, di due rimorchiatori e altre quattro navi. Dopo la terribile avventura toccatale, la Polonia può dire con Ulisse: «Molto perdemmo ma molto ci resta» ed affrontare l'avvenire in un mondo che, pieno di ammirazione, «rende giustizia al suo coraggio».

Antonio Antonucci

FINE

Le precedenti corrispondenze sono state pubblicate il 21, 25, 28, 30 aprile e 1°, 9 e 14 maggio.

FRA STORIA E POLITICA

Da Oriente a Occidente

Recatosi a Pietrogrado nel 1917, il giornalista John Reed ebbe la ventura di presenziare agli avvenimenti culminanti della rivoluzione russa, che condussero i bolscevichi alla conquista del potere nel novembre di quell'anno; nella sua duplice qualità di cittadino americano e di comunista militante, gli fu possibile avere contatti con uomini delle opposte parti e di assistere di persona agli episodi decisivi dell'insurrezione comunista, che descrisse poi in pagine vibranti e commosse, le quali, raccomandate anche da Lenin, divennero in breve famose in tutto il mondo.

La narrazione del Reed consistette non in una descrizione metodica e ordinata, ma in un resoconto tumultuoso di tutto ciò ch'egli vide e udì, dei proclami e dei giornali che lesse, dei colloqui che ebbe con persone delle più disparate condizioni e tendenze: ne risultò un libro di rara efficacia suggestiva, vivo e vivido, nel quale nè le simpatie dell'autore, nè la maniera giornalistica — ma di giornalista di razza — fecero ombra alla verità dei fatti. Tant'è vero che il volume del Reed, che viene presentato ora nella traduzione italiana (*Dieci giorni che sconvolsero il mondo*, Einaudi) è una delle fonti più citate in argomento.

Esso pone giustamente in risalto come i bolscevichi fossero l'unica forza organizzata e decisa esistente allora sulla scena politica russa, e aiuta a comprendere come un'élite numericamente sparuta, ma dotata di una volontà accanita e armata di una perfetta «tecnica» rivoluzionaria abbia potuto aver ragione di una coalizione di gran lunga più vasta, ma fiduciosa più nella presunta debolezza dell'avversario che non nella propria forza, e troppo eterogenea per essere efficiente.

*

Il bolscevismo, cioè Mosca, è uno dei poli verso cui è attratto il pensiero di Guido Miglioli, il noto leader dei contadini cristiani durante il prefascismo, di cui recentemente si sono occupati i giornali a proposito delle difficoltà sorte circa la sua ammissione al partito della Democrazia Cristiana, erede di quel partito Popolare di cui egli fu una delle figure preminenti. L'altro suo polo, per così dire, spirituale è Roma, cioè il cristianesimo; e in tal modo questi due termini, Roma e Mosca, che siamo abituati a veder contrapposti in netta alternativa, si trovano invece congiunti nell'autobiografia del Miglioli che viene pubblicata appunto con questo titolo: *Con Roma e con Mosca* (Garzanti).

L'accostamento dei due termini è peraltro, a nostro avviso, più formale che sostanziale, in quanto il Miglioli non perviene a fondere le due visioni della società, la cristiana e la comunista, in una sintesi che vada oltre una generica speranza; da ciò forse deriva ad alcune pagine un'incertezza di giudizio che da taluno (e certamente dal Partito democristiano) si potrebbe invocare a conferma del detto evangelico secondo il quale a nessuno è dato di servire due padroni.

Indubbiamente migliori le pagine più strettamente autobiografiche, nelle quali il Miglioli narra le vicende del suo esilio nei più disparati paesi europei durante il ventennio fascista, e le persecuzioni inflittegli — dal confino al carcere — dai suoi implacabili avversari: utile documento per quella storia dell'emigrazione antifascista che ancora attende di essere scritta.

*

A Walter Lippmann non può essere certo mosso quel rimprovero che viene talora rivolto ai suoi connazionali e cioè di mancare di idee generali: nei suoi scritti infatti queste non difettano e, in felice sintesi con il geniale empirismo proprio degli anglosassoni, danno ai libri del noto giornalista americano un tono caratteristico che li rende particolarmente interessanti. E' questo uno dei motivi per cui i due volumi che egli pubblicò rispettivamente nel 1943 e nel 1944 e che la casa Einaudi presenta ora in veste italiana (*La politica estera degli Stati Uniti* e *Gli scopi di guerra degli Stati Uniti*) non hanno perduto nulla della loro attualità; d'altronde i problemi in essi trattati sono ancora tutti aperti e ben lontani, purtroppo, dalla loro soluzione.

I due libri si completano a vicenda, mirando il secondo a un approfondimento delle questioni esaminate nel primo, nel quale vengono formulati taluni principi fondamentali, tra cui quello, che sta a base delle concezioni dell'autore, per il quale la politica estera di una nazione deve mirare a mantenere un costante equilibrio tra gli impegni assunti e i mezzi necessari per mantenerli o, in altri termini, tra gli obbiettivi che si prefigge e la potenza di cui dispone.

Alla luce di questo criterio il Lippmann esamina la politica estera del suo paese successiva alla formulazione della dottrina di Monroe, ne critica gli sviluppi nell'ultimo quarantennio e demolisce quelli che egli chiama i miraggi e che noi, con Bacone, chiameremmo gli idola della politica estera americana: l'ideale pacifista, il movimento per il disarmo, l'avversione alle alleanze e la «sicurezza collettiva»; in seguito un'aspra critica del wilsonismo conduce l'autore, attraverso la constatazione dell'avvenuta formazione di raggruppamenti politici supernazionali (il sistema anglosassone, l'orbita russa, l'orbita cinese) alla conclusione che è un errore quello di contare su una organizzazione mondiale per fondare la pace, la quale oggi non può essere garantita che dal mantenimento di un'intesa fra le grandi potenze vittoriose, condizione preliminare per la creazione di un nuovo ordine internazionale.

Per il conseguimento di questo scopo, il Lippmann, conscio che «il destino ha portato l'America a trovarsi ora al centro e non più ai margini della civiltà occidentale», assegna al suo paese — superata la dannosa tendenza all'isolazionismo — una funzione di primissimo piano; ed è questo il modo più retto di interpretare il severo monito di Lincoln che la nazione americana non può, e non deve, sottrarsi alla storia.

Renato Battistini

Anche i calciatori... eternati nella cera. Il museo Tussauds, di Londra, che nel corso degli ultimi anni aveva dovuto ridurre la sua attività limitandosi ad esibire solamente personalità di molto riguardo, ha ripreso il suo servizio settimanale di attualità. L'onore di essere modellati con la cera dopo Churchill, Stalin, Roosevelt, Eisenhower, Attlee, ecc., è toccato ora ai due capitani delle finaliste della Coppa d'Inghilterra: Jack Nicholls del «Derby» e Don Welsh del «Charlton».

La nuova guerra in Sardegna

NUBE BIANCA CONTRO NUBE NERA

Posta di questa lotta è il pane - O si vince o i raccolti di diecimila ettari scompariranno divorati dalle cavallette come sotto una falce apocalittica - Autocarri, battelli, aeroplani partecipano alla campagna - Ultima difesa: i gas

(Dal nostro inviato)

CAGLIARI, maggio.

Un piccolo esercito motorizzato ha compiuto uno sbarco di sorpresa nel porto di Cagliari, sbarco affrettato e difficile. Si trattava di far presto per disporsi subito in linea di combattimento. E si doveva, nel contempo, avvalersi di mezzi tecnici inadeguati, di pontili semidistrutti, di rimorchiatori inadatti. Tuttavia lo sbarco è riuscito ed i trenta autocarri, siglati UNRRA, sono rumorosamente partiti per il fronte di battaglia.

Il nemico viene dall'ovest

La piana del Campidano meridionale si apre promettente, nel rigoglio primaverile dinanzi alla colonna in marcia. Il giallognolo aspetto della terra magra è del tutto cancellato. Bionde messi sorgono gli steli nutriti a perdita d'occhio. Sembra che, dopo il flagello delle terre isterilite, quasi maledette, la natura quest'anno obbedisca all'eterna legge della compensazione.

Noncuranti di queste incoraggianti apparenze, gli autocarri filano sull'asfalto terso per le pioggie recenti con il loro carico di uomini che recano la morte in cassetta. Il nemico è comparso, minaccioso, un po' ovunque: fulminee colonne volanti si apprestano ad attaccarlo prima che riordini le sue forze e le predisponga alla battaglia.

E' una lotta che va ad ingaggiarsi su vasta scala.

Duecento cinquantacinque Comuni sui trecento dell'intera Sardegna sono oggi infestati dalle cavallette. I quattordici centri infestati del 1941 hanno subito, a cinque anni di distanza, un così spaventoso incremento a causa dei deleteri invasori. Se il fenomeno non venisse arginato con mezzi colossali, non un filo d'erba resisterebbe alla voracità del nemico. La colonna marcia spedita. Gruppi di contadini escono dalle case e salutano festosi i combattenti della guerra agricola.

Il nemico viene dall'ovest: è celato principalmente nella zona di Marrubiu, lungo la fascia collinosa che culmina con il monte Arci. Oltre la vetta è la piana di Arborea, sulla quale ugualmente incombe la scura minaccia della nube vivente. Diecimila ettari di coltivazioni sono in imminente pericolo. O si giunge a disorganizzare l'avanzata, o i raccolti soccomberanno come mietuti da una falce apocalittica. E questo non è che un aspetto della guerra: la battaglia di Marrubiu, se vinta, non impedirà che altrove, nelle zone di Macomer, presso Alghero, Sassari, Ozieri e Olbia si dovrà combattere altrettanto duramente.

Trincea superata

La cantoniera di Marrubiu è sulla via Carlo Felice, tra Cagliari e Oristano. Si avverte subito la prossimità del «fronte». «Jeeps» frettolose, di rincalzo, dalle retrovie vanno verso la battaglia. Gruppi di civili con i bracciali da ausiliario disimpegnano le mansioni più urgenti: prima fra tutte lo scarico e la preparazione della morte in cassette che va ad occupare la predisposta linea difensiva.

La prima, la naturale, è fallita. Il vasto fossato, che ne costituiva l'essenza, è stato varcato in poche ore. La massa compatta di animaletti, che procedeva saltellando a pochi centimetri dal suolo, non si è infatti arrestata per siffatto ostacolo. E' piombata nell'acqua e, sul pelo della corrente, ha raggiunto l'altra sponda appena ha potuto. Quindi ha ripreso la marcia. Le avanguardie chiazzano di nero il verde tappeto dei pascoli. Così brulla, come una schifosa malattia dell'epidermide terrestre, segnano inesorabilmente i campi di grano. Quando, tra venti giorni al massimo, gli insetti avranno irrobustito le ali, la velocità e la direzione del movimento diventeranno incontrollabili: la lotta sarà, allora, senza alcun dubbio perduta.

Un originale «tailleur» in due toni: verde chiaro e scuro. La borsetta ed i risvolti sono uguali alla gonna. I bottoni sono nascosti e le tasche hanno un taglio che sottolinea la giacca.

Marea incalzante

Un ponte di cavallette è già disteso sull'acqua. Ciò facilita l'accorrere dei rinforzi. Il traghetto si compie in pochi minuti.

«Noi abbiamo tre fossati» avevano esclamato, tronfi e sufficienti, i contadini di Marrubiu. Ma la tecnica di guerra dello strano nemico ha avuto ragione delle trincee naturali. Allora i contadini hanno unto la crusca avvelenata. I primi sciami si sono gettati sulla ghiotta preda e l'hanno divorata; sulle loro carogne milioni di sopravvenuti hanno ricominciato e portato vittoriosamente a termine l'opera di distruzione.

L'allarme è passato di bocca in bocca. L'anno scorso due contadini perdettero la ragione dinanzi al loro campicello completamente raso in pochi minuti. L'episodio è citato da gente sgomenta, che oggi si chiede angosciata se i mezzi di guerra saranno così potenti e così tempestivi da fermare il flagello.

Non mancano gli scettici. Nessuno, secondo questi pareri pessimisti, potrà snidare sui monti l'insidia che nasce tutti i giorni come da un'infinita sorgente maligna. Niente potrà opporsi alla spaventevole moltiplicazione del fenomeno, contro il quale ogni rimedio è un palliativo. Gli animali da cortile muoiono avvelenati mentre tutt'intorno le fattorie isteriliscono sotto il morso spietato. Non c'è che fuggire dinanzi alla marea che incalza; e prima che sia troppo tardi.

In contrasto con l'ondata di panico comincia a diffondersi la fiduciosa attesa dei tecnici. Molti si sono rincuorati alla vista della lunga teoria di automezzi giunti sulla linea difensiva.

Chimica di pace

Parecchi, già fuggiaschi, sono tornati indietro. Lo scetticismo passa per la curiosità e si appresta a divenire fiducia; forse tutto non è perduto. Marrubiu è divenuta sede del quartier generale dal quale si dirige questa battaglia locale. Essa protegge una posizione chiave, donde la marea distruggitrice potrebbe piombare sulle zone più ricche, sui raccolti già pingui, sulla vegetazione lussureggiante. Il Campidano si difende, la piaga di Arborea febbrilmente concorre alla controffensiva.

Se il fossato non è servito ad arrestare la marcia, interverranno i mezzi artificiali. Una cortina tossica sarà distesa per frangere l'onda mortifera.

Gli uomini si predispongono febbrilmente al combattimento. Gli autocarri ripartono per Cagliari. Si recintano degli appezzamenti, si formano i depositi di monocloridrina. Una nube bianca si leverà a contrastare il passo alla nube nera. La chimica di guerra è mobilitata per un'opera di pace. Ma non è la parola esatta. La lotta, con i suoi aspetti drammatici e con il suo svolgimento su un piano grandioso, è una prova suprema per l'isola. I trenta autocarri ne sono soltanto l'inizio. Altri novanta seguiranno fra giorni. In Inghilterra si caricano mille quintali di arsenito. La UNRRA si è rivolta telegraficamente a tutti i paesi europei dove si ritiene che ne esistano depositi: Germania, Austria, Grecia. Ogni battello capace di sostenere la traversata del Tirreno è buono. Anche gli aerei vengono utilizzati per i trasporti. Prima che il lento decollo dei grandi divoratori sia compiuto, gli aggressivi chimici, affrontandoli sugli stessi campi di volo, spiegheranno tutta la loro formidabile potenza.

La posta di questa battaglia è il pane: «salbee sos trigos» (salvate il grano). Si tratta di alimentarla e di sostenerla per un mese di continuo crescendo. Si tratta di resistere ad una guerra che, secondo il parere dei dirigenti, durerà quattro anni.

Renato Caniglia

La salma di Mussolini nel Comasco?

Milano, 16 maggio.

Da una fonte, definita bene informata, si apprende che la salma di Mussolini dovrebbe trovarsi in un paese del comasco. Il colpo sarebbe stato effettuato da neosepolcristi per dare una degna sepoltura al cadavere. Di sicuro vi è questo, che è venuto alla luce un giornaletto clandestino neofascista nel quale i compilatori descrivono, minuziosamente, il trafugamento della salma e sostengono che le spoglie di Mussolini si trovano non molto lungi da Milano. Questo avrebbe motivato la voce che le spoglie stesse si troverebbero nel comasco. Finora le indagini esperite non hanno però approdato a nulla di concreto.

Il «Queen Mary» che ha al suo attivo lo speronamento di un incrociatore avvenuto per un disgraziato accidente nel 1940, è ora stato smobilitato e, effettuato l'ultimo trasporto di truppe, si dirige al porto dove verrà sottoposto a importanti lavori prima di riprendere il mare per il servizio passeggeri dell'Europa agli Stati Uniti.

ULTIME NOTIZIE

Chiusura al Lussemburgo e rinvio al 15 giugno

La Conferenza dei Ministri degli Esteri s'è conclusa con pochi "sì" e con una notevole serie di reciproci "no" - L'ultima giornata segnata da un altro contrasto Byrnes-Molotof

Parigi, 16 maggio.

L'attuale sessione della Conferenza dei Ministri degli Esteri è terminata.

I quattro ministri hanno apposto le loro iniziali all'armistizio riveduto con l'Italia. La prossima sessione avrà inizio il 15 giugno.

Alla fine della 24ª riunione, nel 21° giorno dall'inizio della Conferenza il grande portone del Lussemburgo si è chiuso questa sera alle spalle dei Quattro, segnando la fine di una conferenza che doveva essere il preludio dell'accordo definitivo fra le grandi potenze e del ritorno formale della pace in Europa, e che non è stato invece altro che un nuovo atto di un dramma la cui soluzione appare più che mai lontana e incerta. Di fronte ai pochi «sì» pronunciati di comune accordo dai Ministri degli Esteri, stanno i numerosi rifiuti, le opposizioni, le critiche, le proposte di emendamenti.

Molotof telefona

L'ultima seduta è stata, sotto questo punto di vista, perfettamente analoga alle precedenti: con un secco «no» Molotof ha risposto alla proposta di Byrnes affinchè la sospirata Conferenza della pace fosse convocata per il 1° o per il 15 luglio allo scopo di prendere in esame il controverso trattato di pace con l'Italia, la Romania, l'Ungheria e la Bulgaria. E «no» Molotof ha ripetuto a Byrnes allorchè questi ha proposto che la questione austriaca venisse iscritta sull'agenda dei lavori della prossima sessione del Consiglio. Così, con l'armonico accompagnamento di una serie di «no» pronunciati in tutte le lingue, ma soprattutto in russo, ha avuto termine la conferenza del disaccordo.

Ieri sera, prima di prendere una decisione definitiva, Molotof si è consigliato telefonicamente con Stalin e il punto di vista del premier sovietico è apparso ben chiaro nel corso della seduta. Hanno dunque ben ragione gli osservatori diplomatici presenti a Parigi, di preoccuparsi per il futuro delle relazioni fra i grandi: perchè Byrnes ha lasciato chiaramente intendere che lanciando attraverso il tappeto verde del tavolo di Parigi le sue proposte, presentava virtualmente all'Unione Sovietica un ultimatum in questi termini: o aderire al punto di vista delle potenze occidentali, oppure rassegnarsi ad assistere alla conclusione di trattati separati tra gli alleati dell'ovest e gli Stati ex-nemici.

Stamane alle 11 i quattro si sono riuniti nuovamente per proseguire le discussioni sulla questione tedesca.

Nella riunione il segretario di Stato Byrnes ha nuovamente constatato una divergenza di vedute con il ministro Molotof, riguardo alla proposta americana per stabilire la data della Conferenza della pace e per redigere il trattato con la Germania.

Bevin ha informato stamane i colleghi dell'accettazione da parte del governo britannico della proposta americana per un patto di mutua assistenza della durata di 25 anni al fine di assicurare il completo totale disarmo della Germania. Molotof ha detto che la Russia desiderava conoscere cosa sta succedendo nella Ruhr ed ha aggiunto che l'URSS aveva avuto sentore di schemi di nazionalizzazione delle miniere di carbone della Ruhr senza essere in grado di avere dettagli sullo schema stesso. Molotof ha chiesto quali legami ci fossero tra il patto della durata di 25 anni di assistenza e la proposta di Byrnes relativa alla conferenza per il 12 novembre per decidere sulle condizioni da applicare alla Germania.

Byrnes attacca

Avendogli Molotof richiesto se la proposta americana fosse una variazione all'accordo di Potsdam, Byrnes ha risposto negativamente, ed ha affermato che la conferenza di novembre ha lo scopo di chiarire l'atteggiamento delle potenze alleate e di stabilire una politica comune per il futuro assetto della Germania.

Byrnes ha quindi fatto rilevare che non avrebbe insistito sulla data di novembre per indire la conferenza, ed ha ricordato a Molotof che Stalin aveva approvato i principi del progetto americano per il disarmo della Germania nello scorso dicembre.

Byrnes ha poi colto l'occasione per esprimere il suo disappunto sull'atteggiamento tenuto dalla Russia durante i lavori della conferenza ed ha ricordato che Mosca non ha tenuto fede alle proprie parole, non aderendo al piano per iniziare la conferenza della pace il 1° maggio.

In risposta a Byrnes, Molotof ha detto che, per quanto riguarda il trattato delle potenze per il disarmo della Germania, non esisteva ancora alcun progetto al momento in cui l'Italia espresse il suo parere favorevole al disarmo della potenza vinta. Molotof ha aggiunto di non vedere la necessità di accelerare la risoluzione di tale accordo fra le quattro potenze, poichè esso non potrebbe divenire efficace in alcun modo fintantochè non sia entrato in vigore il trattato di pace con la Germania.

Molotof ha cercato quindi di attenuare le divergenze annunciando la sua approvazione al progetto di creare una commissione incaricata di svolgere indagini sul disarmo della Germania ed ha aggiunto che provvederà prossimamente alla nomina di un sostituto.

Bilancio di 21 giorni

Ecco un bilancio della Conferenza dei quattro Ministri degli Esteri:

Trattato di pace italiano: non essendo stato raggiunto l'accordo a causa delle divergenze sulle due questioni principali e cioè quella di Trieste e quella delle colonie italiane, la Conferenza ha approvato il riveduto armistizio con l'Italia, quale era stato proposto da Byrnes. Il documento è stato siglato oggi.

Trattati di pace balcanici: la Transilvania ritorna alla Romania e la frontiera ungaro-romena ritorna al tracciato del 1 gennaio 1938. La frontiera romeno-bulgara resta immutata. La Bulgaria pagherà riparazioni alla Grecia e alla Jugoslavia, ma lo ammontare di esse non è ancora stato determinato. La questione delle riparazioni dovute dall'Ungheria è stata affermata. Nessun accordo è intervenuto sul controllo internazionale della navigazione sul Danubio.

Flotta italiana: L'Italia conserverà una parte della sua flotta, mentre il resto sarà ripartito fra le quattro Potenze alleate, tenendo conto delle rivendicazioni jugoslave e greche. Gli esperti navali hanno avuto l'incarico di stabilire le modalità per l'applicazione di questa decisione.

Evacuazione truppe alleate: Su richiesta dell'U.R.S.S. è stato esaminato il problema dell'evacuazione delle truppe d'occupazione alleate dall'Italia. Non è stata presa alcuna decisione.

Finlandia: il trattato di pace con la Finlandia non è stato oggetto di discussioni e sarà sottoposto direttamente alla Conferenza generale della Pace.

Aggiornamento della Conferenza: i quattro Ministri degli Esteri hanno deciso: 1) Rinviare i lavori al 15 giugno, dopo aver esaminato la questione della Germania; 2) Fissare la data della Conferenza della Pace delle 21 potenze nella seduta del 15 giugno; 3) I sostituti dei Ministri e gli esperti continueranno nel frattempo l'esame delle questioni lasciate in sospeso dalla Conferenza tra la prima e la seconda sessione.

Questione della Germania: la Francia ha chiesto la discussione dei problemi concernenti la Ruhr, la Renania, e la Saar. La Gran Bretagna si è opposta alla separazione, reclamata dalla Francia, di quei territori dal resto della Germania. Essa si è dichiarata propensa ad esaminare quei problemi nel quadro generale delle questioni riguardanti la Germania. Gli Stati Uniti hanno proposto: 1) Che nella seduta del 15 giugno siano esaminati i problemi urgenti concernenti la Germania; 2) Che il 12 novembre prossimo si riunisca la Conferenza per preparare il trattato di pace con la Germania ed esaminare in pari tempo i problemi tedeschi a più lunga scadenza.

Briga e Tenda e frontiera con l'Austria

La discussione il 27 ed il 30 maggio

Parigi, 16 maggio.

I sostituti dei Ministri degli Esteri si riuniranno il 27 maggio per ascoltare il punto di vista italiano sulla questione di Briga e di Tenda. Il 30 maggio essi ascolteranno le vedute dei rappresentanti austriaci ed italiani sulla questione dei ritocchi da apportare al tracciato di frontiera italo-austriaco. Si crede di sapere che Bevin intende ripartire per l'Inghilterra nella mattinata di domani. In giornata partiranno pure Molotov e Byrnes.

Il diario degli esami nelle scuole medie

Roma, 16 maggio.

Un'ordinanza del Ministro per la P. I. stabilisce che le lezioni negli istituti di istruzione media, classica, scientifica, magistrale e tecnica avranno termine il 15 giugno prossimo. Le operazioni di scrutinio finale avranno inizio nel pomeriggio dello stesso giorno 15 giugno negli istituti governativi ed il 27 giugno negli istituti pareggiati e legalmente riconosciuti. Presso gli istituti governativi gli esami di ammissione, idoneità e licenza si svolgeranno a partire dal 18 giugno, negli altri istituti a partire dal 1° luglio. La prova scritta d'italiano per gli esami di maturità e di abilitazione si terrà il giorno 3 luglio ed avrà inizio alle ore 8.30.

Le domande di ammissione agli esami di maturità e di abilitazione dovranno essere presentate ai capi d'istituto entro il 6 giugno. Le altre almeno 15 giorni prima del giorno fissato per l'inizio delle prove.

Si rifarà il processo per l'omicidio di don Minzoni

La sentenza del 31 luglio 1925 dichiarata nulla in Cassazione

Roma, 16 maggio.

La sentenza emessa dalla Corte d'Assise di Ferrara il 31 luglio 1925 a conclusione del processo a carico dei responsabili dell'omicidio di don Minzoni è stata dichiarata giuridicamente inesistente dalla Corte di Cassazione.

Come i lettori ricorderanno, la sera del 23 agosto 1923, ad Argenta, il parroco arciprete don Minzoni, mentre passeggiava, fu assalito e colpito a morte da due giovani armati di bastoni. Dall'istruttoria risultò che la causale dell'omicidio era di natura politica poichè don Minzoni, specialmente con l'istituzione del corpo dei «giovani esploratori», si era posto in antagonismo con altre istituzioni facenti capo a diverse tendenze politiche.

Oggi la Suprema Corte, dopo aver dichiarato giuridicamente inesistente la sentenza, ha rimesso gli atti al Procuratore Generale di Bologna.

Il nuovo arcivescovo di Genova

Genova, 16 maggio.

Pio XII ha nominato arcivescovo di Genova, in sostituzione del cardinale Boetto recentemente scomparso, il vescovo monsignor Giuseppe Siri, attualmente vescovo ausiliario di Genova. Il nuovo arcivescovo è genovese e ha 41 anni.

Bigamo di guerra

Galeotti l'amore e... la linea gotica - Ha rubato 25 milioni e ora è in carcere mentre due mogli piangono

Roma, 16 maggio.

Un ladro arrestato dalla polizia è stato scoperto bigamo. Si tratta di tale Bruno Cagli, autore di un furto di 23 milioni di marche assicurative avvenuto il mese scorso a Rieti, il quale ha confessato di avere due mogli.

Il fatto risale al periodo dell'occupazione tedesca di Roma, quando il Cagli si trovò diviso dalla famiglia che risiedeva a Milano. Durante questo periodo conobbe la signorina Antonietta Ferrari ed allacciò con lei una relazione che si avviò rapidamente verso il matrimonio. La legge di guerra lo favorì per la disposizione in vigore alla quale per contrarre matrimonio bastavano 4 testimoni che dichiarassero lo stato libero del contraente.

Fu così che il Cagli si sposò sotto il nome di Enzo Pontremoli, dopo aver confidato alla nuova moglie che egli, essendo ebreo, preferiva farsi chiamare col nome di Bruno Cagli. La vita dei due coniugi si svolse tranquilla fino al giorno della liberazione del Nord: quando la madre del Cagli scrisse al figlio di rientrare a Milano, dove era vivamente atteso dalla moglie. La seconda sposa, dopo un terribile sfogo, si adattò alla nuova situazione, anche perchè stava per nascere un figlio. E forse la cosa sarebbe andata per le lunghe se il Cagli non fosse incappato nella rete della giustizia per il furto delle marche.

Soffoca la sua creatura e la dissolve nella soda caustica

Modena, 16 maggio.

Nel comune di Guiglia la ragazza Neris Rossi, di anni 19, quattro anni or sono, dava alla luce un bimbo, rifugiandosi nella casa di una zia. La Rossi, in quel tempo, non era sposata ed il neonato era naturalmente frutto di un illecito amore. Nato il figlio, la Neris, d'accordo con sua madre e con la zia Giuseppina, decise di sopprimerlo. Le tre donne approntarono una pentola con soda caustica ed immersero la creaturina, dopo averla soffocata con un bavaglio, distruggendo in quel modo ogni traccia, col macabro sistema della saponificazione. Al delitto fu testimone il padrone della casa, il marito della Giuseppina Rossi. Egli, innamorato e vittima della moglie, mantenne sino ad ora il silenzio; ma poi, percosso e minacciato con una accetta dalla consorte, la quale ostentava una sua relazione adulterina contratta già da qualche tempo, esasperato si recava alla nostra questura, denunciando il grave delitto commesso quattro anni fa. La Giuseppina Rossi è stata arrestata.

Alla caccia per le vie di un veloce falso prete

Molestava le donne, ma fu catturato di fronte agli agenti

Roma, 16 maggio.

Un singolare episodio si è svolto nel pomeriggio di ieri in piazza del Cinquecento. Alcuni agenti notavano uno strano monaco di giovane età il quale, incurante dell'abito che indossava, prodigava occhiate e sorrisi significativi alle graziose passanti. Avvicinato dai poliziotti che volevano redarguirlo, il frate, tiratasi su un po' la tonaca, scappava.

Gli agenti si lanciarono all'inseguimento, intimando al monaco di fermarsi, ma il fuggitivo accelerava l'andatura; malauguratamente per lui la tonaca si infilava nella stanga di un carrettino da frutta provocando la caduta del frate e il rovesciamento del carrettino stesso. Afferrato e condotto al più vicino posto di polizia, il frate venne identificato per il noto pregiudicato Raggio Saccenti, d'anni 25, uno dei più temibili svaligiatori di appartamenti; egli ha confessato 13 operazioni del genere, mentre pare ne abbia sulla coscienza una trentina.

Per la prima volta dopo lo scoppio della guerra i «boys» scozzesi inglesi hanno sfilato davanti ai Sovrani nel cortile del Castello di Windsor.

LA QUESTIONE PERSIANA

Previsioni burrascose

L'America ritiene che la Russia armi le truppe dell'Azerbaigian

New York, 16 maggio.

Il Consiglio di Sicurezza si è riunito per la prima volta dopo il dibattito sulla questione persiana oggi alle ore 15.5.

Alla seduta ha partecipato anche il capo della delegazione sovietica Gromyko come era stato preventivamente annunciato questa mattina dal portavoce della delegazione stessa.

La questione russo-iraniana potrà assumere aspetti drammatici allorchè il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite la riprenderà in esame durante la seduta di lunedì prossimo. Le autorità diplomatiche hanno infatti espresso oggi l'opinione che, contrariamente alle previsioni, il Primo Ministro persiano, Quavam Sultaneh, potrebbe avanzare la proposta che il caso sia mantenuto all'esame del Consiglio a causa dello sviluppo della situazione, oscurata dalla minaccia di una guerra civile. Se Quavam dovesse compiere un passo di questo genere, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti lo appoggerebbero e verrebbe così a prolungarsi indefinitamente quello stato di attrito tra i membri del Consiglio, creatosi fin dal primo esame del caso.

Si teme che gli avvenimenti dell'Azerbaigian possano mettere in pericolo la stabilità del governo di Teheran e portare alla creazione di un regime alle dipendenze della Russia. Rappresentanti del governo americano stimano che le truppe dell'Azerbaigian abbiano una forza pressapoco uguale a quella delle truppe del Primo Ministro Sultaneh e che siano rifornite e equipaggiate dalla Russia. E' compito ora degli esperti legali del Consiglio, di stabilire se le notizie giunte finora siano di natura da giustificare una presa di posizione contro la costante interferenza russa negli affari interni dell'Iran.

Tuttavia è opinione diffusa che la questione potrà continuare a essere presa in esame solo se il governo iraniano lo chiederà espressamente al Consiglio.

Frattanto viene annunciato da Teheran che il governo persiano ha preso in esame l'eventualità dell'invio di una missione a Tabriz per proseguire i colloqui interrotti alcuni giorni fa col capo dell'Azerbaigian. Nel frattempo il primo aiutante di Quavam Sultaneh, Morarekh Dollah Sepehr, ha smentito l'informazione da Washington secondo cui il primo ministro persiano avrebbe minacciato di rassegnare le dimissioni aggiungendo che «non vi è nessuna ragione per dare le dimissioni».

Un nuovo rimedio contro l'embolia

Chicago, 14 maggio.

Il bollettino dell'Associazione medica americana reca oggi un articolo di uno scienziato svedese in cui si afferma che le persone soggette ad embolia possono venir sottratte alla morte mediante un trattamento a base di eparina. L'autore dell'articolo dottor Gunnar Maser riferisce di avere constatato in 5 anni di studi e di esperienze come la eparina consenta di ottenere risultati veramente miracolosi.

In numerosi casi di trombosi acuta agli arti inferiori — rivela lo scienziato — il trattamento a base di eparina conduce a completa guarigione in brevissimo tempo, permettendo al paziente di lasciare il letto una settimana dopo.

Una fattoria distrutta dalla caduta di un meteorite

Città del Messico, 16 maggio.

Un dispaccio dalla settima zona militare nel Messico settentrionale, ha informato che mercoledì notte un meteorite ha distrutto nella sua caduta tutte le costruzioni di una fattoria nell'interno a Santa Ana, colpendo 26 persone delle quali 3 sono in gravi condizioni.

CINEMA

Malia, di G. Amato.

Giuseppe Amato, «don Peppino», già attore ai tempi del film muto, poi direttore di produzione e produttore, da anni covava il desiderio di dirigere un film. Se capitavi a Roma, al «Plaza», dove da anni aveva dimora e ufficio, ben presto ti pescava, per raccontarti un soggetto che «sta tutto qui»: e si batteva due dita sulla fronte, per poi aggiungere: «E lo dirigo, co le facce, vedrai». Finalmente ce l'ha fatta. Malia, tratto da Capuana, è un film che ha difetti, squilibri; ma è un film più solido di tanti altri. Amato conosce il mestiere, ha voluto anzitutto essere chiaro, quasi lineare; e questi tipi sono segnati con fermezza, segue ognuno la sua parabola, quando non sia addirittura il suo destino. Il regista ha voluto essere talmente chiaro da anemizzare lo sceneggiatore: la vicenda, infatti, malgrado la collaborazione di Castellani, ha due grossi buchi. Il primo è subito dopo la «malia», i due novelli sposi non si staccano l'uno dall'altro in seguito a freddezze o dissapori crescenti, effetti della «malia» della fattucchiera: ma quel distacco è dato per acquisito, in non molte battute. E così l'accendersi di Nadia per il cognato, più che un progressivo tormento è un... precipitato. Però l'attrice che la interpreta è una delle più interessanti fra quelle di casa: una maschera dura, talvolta sgradevole, ma una maschera intelligente, sensibile: questo nome di Anna Proclemer auguriamoci di non doverselo presto dimenticare. Gli altri protagonisti: sono Roldano Lupi, Gino Cervi, Romano Brazzi e Maria Denis; oltre ad alcuni assolati scorci siciliani che in un attimo, quando sono felicemente ritmati, ti creano un'atmosfera.

m. g.

CRONACA

Un criminale catturato

L'ex vice-comandante dell'u.p.i. di Prato, Pietro Baldini di Aurelio, ricercato da tutte le Questure perchè «criminale di guerra» è stato catturato ieri dagli agenti del Commissariato di P. S. di Borgo Po in un alloggio di via Martiri della Libertà ove si era rifugiato col nome di Pietro Tassi. L'ex comandante dell'u.p.i. di Prato, Mario Pratesi, sul cui capo pende la taglia di un milione, e che secondo segnalazioni doveva essere col Baldini, non è stato trovato.

Il pittore Albino Galvano alla saletta del "Bosco,,

Si inaugura oggi alla saletta del «Bosco» una Mostra del pittore Albino Galvano. Sono ventidue opere: figure, composizioni, nature morte, disegni. La Mostra resta aperta fino al 25 corr.

GLI AVVENIMENTI SPORTIVI

IL CONGRESSO DELLA F.I.G.C.

L'apoliticità della Federazione deliberata dall'assemblea

Firenze, 16 maggio.

Il Congresso della F.I.G.C., nella seduta odierna ha preso importanti deliberazioni. Ha stabilito anzitutto l'apoliticità della Federazione: lo sport non deve aver niente a che fare con la politica. Ha quindi respinto la proposta di assegnare premi in denaro alle squadre vincenti. E' stato poi abolito l'obbligo di presentare reclami all'arbitro dopo mezz'ora dal termine della gara; basta darne notizia telegrafica alla Lega dipendente. E' stata anche affrontata la spinosa questione del professionismo dei giocatori. Dopo alcune interpellanze, la questione è stata demandata agli organi federali.

Circa l'immissione di giocatori stranieri in squadre nazionali i pareri sono stati discordi. Pozzo si è dichiarato favorevole e nello stesso tempo ha raccomandato prudenza negli acquisti. Il materiale straniero è necessario per colmare le lacune della generazione mediocre della guerra. Viene approvato che ogni squadra di serie A, B e C potrà tesserare due giocatori stranieri. E' stato poi deliberato che il presidente della Lega nazionale sarà nominato dalla totalità delle società interessate. I consiglieri saranno 3 di serie A e 3 di serie B. Il congresso si è chiuso alle 14.

Nel pomeriggio si sono riuniti i rappresentanti di serie A, B e hanno eletto presidente della Lega Nazionale Pedroni di Milano e vice-presidente Zambelli di Torino. A presidente della commissione d'appello è stato designato Ghersi di Genova.

La Juventus in viaggio alla volta di Roma

Ieri, alle 8, l'ormai famoso «Conte Rosso» si è rimesso in viaggio per portare nel centro-meridione la squadra bianco-nera. Roma, mèta del viaggio, sarà raggiunta nel pomeriggio di oggi dopo una sosta a Viareggio.

Come è noto domani alle 11 i giocatori juventini saranno ricevuti in udienza privata dal Pontefice, al quale saranno offerti in dono palloni ed indumenti sportivi destinati ai ricreatori cattolici della Capitale.

Anche in questa settimana i giocatori juventini hanno rinunciato alla solita partita d'allenamento limitando la loro attività ad esercizi atletici ed a palleggi. Contro la Roma la Juventus, salvo imprevisti, dovrebbe allinearsi nella identica formazione di domenica scorsa contro la Pro Livorno. L'unica variante prevista ma non decisa, sarebbe l'inclusione di Magni al posto di Varglien II, risultato fisicamente non a posto. Una decisione non sarà presa che nella mattinata di domenica.

Nel ritorno probabilmente si unirà alla compagnia bianco-nera la mezz'ala del Viareggio Tacchi, che viene a Torino per provare. La direzione della Juventus non esclude la possibilità dell'acquisto del giovane attaccante.

Il Torino si prepara a ricevere il Bari

La direzione del Torino, dopo la dura partita di domenica scorsa contro gli azzurri partenopei ed il lungo viaggio di ritorno, deve purtroppo contare alcuni dei suoi migliori atleti in infermeria.

Maroso si trova a letto febbricitante per un attacco di angina; Loik è pure a riposo per una noiosa infezione ad un piede e Grezar è notevolmente spossato per la dura fatica.

Per tutte queste assenze, e per altre ragioni di ovvia natura, Ferrero ha ritenuto opportuno far riposare l'intera squadra limitando la settimanale fatica a leggerissimi esercizi atletici.

Per domenica si prevedono novità nella formazione granata. Se Maroso non sarà in grado di presentarsi in campo, sarà sostituito da Piacentini. Per Loik invece si nutrono fondate speranze di una pronta guarigione tanto che Ferrero spera di averlo già in campo domenica. In disperata ipotesi si provvede l'innesto nell'attacco di Castigliano sostituito nel ruolo di mediano da Santagiuliana. Se Loik potrà giocare allora sarà invece a riposo Grezar, che cederà il posto a Santagiuliana.

Ecco la formazione prevista: Bacigalupo; Ballarin, Piacentini (Maroso); Santagiuliana (Grezar), Rigamonti, Castigliano (Santagiuliana); Ossola, Loik (Castigliano), Gabetto, Mazzola, Ferraris.

E' previsto per oggi il rientro a Torino del presidente Novo, al quale i giocatori granata vogliono porgere fervide congratulazioni per la nomina a vice presidente della Federazione Gioco Calcio.

Boxe

Interessante riunione questa sera in corso Firenze

La riunione di boxe che doveva aver luogo mercoledì in corso Firenze 25 è stata, com'è noto, rimandata a questa sera venerdì alle ore 20.30. L'interessante programma comprende cinque incontri di dilettanti, fra i quali figurano i migliori elementi locali, oltre a due incontri di professionisti fra i pesi gallo: Pagano Arturo, vincitore di Bellone per k. o., e il neo-professionista Gherro Aldo; e i pesi leggeri Redi Mario, vincitore di Sergi, e Bertetti Paolo, la speranza torinese.

Sergi contro Scotti al Lirico giovedì prossimo

Il peso gallo Sergi s'incontrerà con Scotti di Milano in una riunione che avrà luogo il 23 maggio al teatro Lirico. Oltre ad altri interessanti incontri di boxe di dilettanti, nella serata si avranno alcuni incontri di lotta greco-romana fra dilettanti e un incontro di lotta libera greco-romana tra Iacovacci, campione d'Europa, e Antonio Fusero, campione italiano, già vincitore di Carnera.

Atlete in gara allo Stadio

Una importante riunione di atletica femminile avrà luogo domenica 19 c. m., alle ore 15, allo Stadio Comunale. Le gare sono le seguenti: m. 100, 200, alto, lungo, disco, peso e staffetta 4x100. E' assicurata la partecipazione delle nazionali Franco, Piccinini, Borsa, Cordiale, Gallo e altre ragazze della Venchi Unica, C. S. Rio, Circolo Superga Soc. Ginnastica.

Il conte Giovanni Masi di Torino è stato eletto presidente della F.I.A.L.

Mercoledì 15 maggio mancava ai suoi cari dopo lunga, dolorosa malattia

Giuseppina Barolano v. Chabod

Ne danno il triste annuncio i figli Federico con la moglie Jeanne Hohr, Renato con la moglie Gina Fenoglio, e la piccola Valeria, il fratello Michele con la moglie Gina Giachino ed il figlio Giuseppe, i parenti tutti.

Ivrea, 16 maggio 1946.

I funerali avranno luogo in Ivrea venerdì 17 corr. alle ore 10 partendo dall'Ospedale Civile, indi la cara salma verrà trasportata e tumulata in Aosta.

Ossola, Onoranze Fun. - Ivrea, tel. 184

FILIPPO BURZIO
Direttore